



FASI

FEDERAZIONE ASSOCIAZIONI SARDE IN ITALIA

Piazza Ventiquattro Maggio, 7 - 20136 Milano

Tel 02 4966 0900 Fax 02 4966 0899

fasi.italia@tiscali.it www.fasi-italia.it

Documento per il V Congresso Nazionale della FASI

Progettare il futuro.

Il contributo dei sardi nel mondo

nei tempi della crisi

La rete dei sardi del mondo, ai tempi della crisi e nella globalizzazione, è una risorsa. La nostra attenzione è volta alla Sardegna di oggi, ai suoi problemi, all'impegno per il suo futuro, nel costante aggiornamento del nostro ruolo, nella ricerca di sinergie possibili, nella crescita della qualità del nostro volontariato, per la sua promozione, facendo tesoro del patrimonio di esperienza e di solidarietà che ci viene dalla nostra storia dell'emigrazione organizzata in Italia e nel mondo. Questo è il programma del V Congresso della FASI, Federazione delle Associazioni Sarde in Italia.

*Se l'aurora arderà su' tuoi graniti
tu lo dovrai, Sardegna, ai nuovi figli
(Sebastiano Satta)*

Documento per il V Congresso Nazionale della FASI

Progettare il futuro.

Il contributo dei sardi nel mondo nei tempi della crisi

Prima parte

LA SITUAZIONE ECONOMICO-SOCIALE DELLA SARDEGNA DI OGGI E IL CONTRIBUTO DEGLI EMIGRATI.

- 1) La crisi economica mondiale ha colpito la Sardegna ancora più duramente di altre regioni a causa del suo perdurante ritardo storico, nei confronti dell'Italia e dell'Europa. Pag. 5
- 2) I dati della crisi in Sardegna. Pag. 5
- 3) Negli ultimi anni, a quella industriale si è aggiunta la crisi della pastorizia, in conseguenza della quale 1 litro di latte si vende al costo di 1 litro di acqua minerale. Ma la crisi della pastorizia non è una maledizione divina. Pag. 6
- 4) Il livello di istruzione della popolazione adulta in Sardegna è più basso rispetto all'Italia e all'Europa. Pag. 7
- 5) L'emigrazione dei "cervelli" dalla Sardegna. Pag. 7
- 6) Non cessano né lo spopolamento delle zone interne né l'emigrazione, sia verso le coste della Sardegna, sia verso il "continente"; minore è quella verso l'estero. Pag. 7
- 7) I nuovi sardi: gli immigrati. 28.000 su 1.600.000 abitanti. Pag. 8
- 8) Il turismo è il settore economico più dinamico e con un maggiore livello di crescita negli ultimi dieci anni. Pag. 8
- 9) I sardi fuori Sardegna, in Italia e nel mondo, hanno avuto storicamente un ruolo importante per far conoscere la Sardegna e possono averlo ancora, con ricadute positive quantitative e qualitative sul turismo sardo. Pag. 9
- 10) C'è una Sardegna della crisi e c'è una Sardegna della speranza (e delle contraddizioni). Pag. 9
- 11) Grande è stata in questi anni, malgrado e contro l'arretratezza economica, il valore della produzione culturale nella letteratura, nel cinema, nella musica e nell'arte. Pag. 10
- 12) C'è un'apparente contraddizione tra reddito e qualità della vita. Pag. 10
- 13) Il grado di percezione del "benessere soggettivo" e di "soddisfazione" da parte dei sardi sembrerebbe confermare quello che finora sembrava solo un mito. Pag. 11
- 14) La longevità dei sardi, che le conferenze dei nostri scienziati illustrano nei circoli degli emigrati, sono l'espressione di una filosofia della vita, oltre che di una qualità della vita. Dobbiamo propagandare la Sardegna della bella e lunga vita. Pag. 11
- 15) La Sardegna è penalizzata storicamente, e ancor più oggi, dall'isolamento dell'insularità. La questione prioritaria, per una nuova politica dei trasporti è tradurre in pratica il riconoscimento dello "svantaggio" dell'insularità. Pag. 12
- 16) La Sardegna ha indetto un bando europeo per affittare tre navi e garantire, a tariffe eque e calmierate, la rotta Genova – Porto Torres e Civitavecchia - Olbia. Pag. 12
- 17) Compito dei circoli, quelli aderenti alla federazione italiana e quelli europei, è quello di chiamare tutti i sardi emigrati all'impegno e alla mobilitazione sulla questione della continuità territoriale. Pag. 13
- 18) Il sostegno degli emigrati a tutte le giuste rivendicazioni della Sardegna nei confronti dello Stato centrale: questo è quanto ci proponiamo. Pag. 14
- 19) Il contributo materiale dei sardi allo sviluppo economico della Sardegna ieri e oggi. Alle origini, anni '50 – '60, fonte di ricchezza furono le "rimesse" degli emigrati alle loro famiglie. Pag. 14
- 20) L'altro terreno di contributo economico è stato quello del consumo e della promozione dei prodotti tipici. Pag. 14
- 21) C'è una piccola impresa diffusa, nata dal risparmio e dagli investimenti degli "emigrati di ritorno". Pag. 15
- 22) Il risparmio e gli investimenti degli emigrati nelle seconde case sono stati componenti fondamentali dell'industria dell'edilizia. Pag. 15
- 23) Le pensioni conquistate in Italia e all'estero e spese, in tutto o in parte, in Sardegna sono la nuova frontiera del contributo economico degli emigrati. Pag. 16
- 24) La Sardegna che ospita gli anziani, non solo gli emigrati di ritorno, può essere la Florida dell'Europa. Pag. 16
- 25) Un nuovo problema: il reinserimento. Un terreno di collaborazione fra comuni e organizzazioni dell'emigrazione. Pag. 16

Seconda parte

CHE COSA E' LA FASI. UN BILANCIO DI 5 ANNI

26) I circoli in Italia.	Pag. 18
27) Cooperazione tra circoli riconosciuti e non riconosciuti.	Pag. 19
28) La FASI è espressione dei circoli. La sua base sociale sono i soci dei circoli.	Pag. 20
29) La FASI ha un compito di rappresentanza che va oltre i propri iscritti.	Pag. 20
30) I circoli sono luogo di sardità e contemporaneamente di una nuova cittadinanza nel territorio.	Pag. 21
31) Consiglio Nazionale, circoscrizioni territoriali, organizzazione amministrativa.	Pag. 21
32) La "missione" della FASI.	Pag. 22
33) L'importanza dei Piani Regionali Annuali e Triennali.	Pag. 22
34) Progetti Regionali: la svolta grande delle "Settimane Sarde"	Pag. 22
35) Progetti tematici multipolari e diffusi. Un bilancio.	Pag. 23
36) Concorso Fratelli d'Italia: 150° dell'Unità celebrato per immagini	Pag. 24
37) Gli emigrati, scopritori e ripropositori dei nostri grandi artisti e intellettuali che hanno operato fuori Sardegna.	Pag. 25
38) Progetto cinema e emigrazione. Progetto Brinc@	Pag. 25
39) "Sa Limba"	Pag. 26
40) La divulgazione della storia e la formazione.	Pag. 26
41) La collaborazione con le federazioni estere. Sostegno al centro di Documentazione dell'Emigrazione di Asuni.	Pag. 27

Terza parte

IL RAPPORTO CON LA REGIONE SARDEGNA E LA NECESSITA' DI UNA NUOVA LEGGE SULL'EMIGRAZIONE. IL DIRITTO DI VOTO. IL NUOVO STATUTO

42) Sardegna prima regione d'Italia per le politiche verso l'emigrazione.	Pag. 28
43) Dal dibattito sul "Piano di Rinascita" venne anche una forte politica sociale rivolta agli emigrati	Pag. 28
44) Una nuova legge per l'emigrazione.	Pag. 29
45) Modalità: la legge deve nascere da una diffusa e partecipata discussione sulla nuova realtà dell'emigrazione.	Pag. 30
46) Bisogna rovesciare il rapporto esistente. L'indirizzo di tipo assistenziale è sostituito da un indirizzo prevalentemente culturale e promozionale. La legge deve essere rivolta ai sardi dell'emigrazione tradizionale e ai nuovi sardi fuori Sardegna.	Pag. 30
47) Quale potrà essere il soggetto attuativo e la direzione delle politiche dell'emigrazione?	Pag. 31
48) A ciascuno la sua parte. Occorre avere ben chiara l'articolazione delle attribuzioni	pag. 31
49) I gruppi on-line. Si possono sperimentare forme nuove di associazione? Crediamo che sia utile e in prospettiva, indispensabile.	Pag. 31
50) On-Line. I vantaggi: raccogliere e valorizzare nuove forze. I rischi: la socialità e l'esercizio della democrazia.	Pag. 32
51) Il finanziamento.	Pag. 32
52) Contabilizzazione del lavoro volontario.	Pag. 33
53) Una società di servizi per la realizzazione dei progetti in Italia e all'estero.	Pag. 33
54) Progetti regionali.	Pag. 34
55) La Consulta.	Pag. 34
56) Le associazioni di tutela.	Pag. 34
57) Diritto di voto e rappresentanza politica	Pag. 35
58) Un nuovo Statuto che preveda maggiore sovranità. Siamo per l'assemblea costituente	Pag. 35

Quarta parte

PANORAMA ORGANIZZATIVO DEI CIRCOLI E STRUMENTI DI COMUNICAZIONE.

59) Nei circoli dove non c'è ricambio c'è stanchezza e rischio di crisi.	Pag. 36
60) Impegno nel tesseramento e solidarietà con i più deboli.	Pag. 36

61) Costi dell'attività / finanziamento – autofinanziamento	Pag. 37
62) Utilizzo delle sedi e costi.	Pag. 38
63) La forza e la generosità del volontariato.	Pag. 39
64) La tempistica dei contributi regionali.	Pag. 39
65) Contare sulle proprie forze e costruire la riserva finanziaria minima necessaria in ogni circolo.	Pag. 39
66) Il conflitto e la crisi nei gruppi dirigenti dei circoli / il metodo democratico.	Pag. 40
67) L'equivoco "amico – nemico".	Pag. 40
68) Cause di conflitto.	Pag. 41
69) Ruolo della FASI e organi di garanzia.	Pag. 41
70) Le crisi interne si risolvono meglio con l'antica saggezza sarda de "S'omine 'e mesu", quasi mai con "Sa zustissia".	Pag. 42
71) La comunicazione e i suoi strumenti – "Il messaggero Sardo".	Pag. 42
72) Più TV e più internet.	Pag. 43
73) Sosteniamo la pluralità dei mezzi d'informazione: da "Tottus in Pari" ai giornali locali e diocesani	Pag. 43
74) Migliorare la capacità di informazione dei circoli	Pag. 44
75) La crisi dei circoli si chiama mancato ricambio generazionale.	Pag. 44
76) Eppure una presenza dei giovani, se pure insoddisfacente c'è. Almeno sul piano numerico.	Pag. 45
77) I giovani sardi di nuova emigrazione e i giovani sardi di seconda generazione	Pag. 46
78) Il meeting internazionale dei giovani del 24-25-26 giugno a Baia Chia.	Pag. 46
79) Donne dirigenti. Se non ora quando?	Pag. 47

Prima parte

LA SITUAZIONE ECONOMICO-SOCIALE DELLA SARDEGNA DI OGGI E IL CONTRIBUTO DEGLI EMIGRATI.

1) La crisi economica mondiale ha colpito la Sardegna ancora più duramente di altre regioni a causa del suo perdurante ritardo storico, nei confronti dell'Italia e dell'Europa.

Facciamo un raffronto nella dotazione di infrastrutture, al 2010. Facendo uguale a 100 il valore per l'Italia, nelle seguenti voci si nota il divario a sfavore della Sardegna:

	Italia	Sardegna
Sanità	100	55,10
Strade	100	45,50
Ferrovie	100	15,00
Porti	100	119,80
Aeroporti	100	84,80
Istruzione	100	53,40

Mentre si celebra il 150° dell'Unità d'Italia, questi risultati sono sconcertanti e sono il segno del permanere di una condizione storica di marginalità e subordinazione.

Gli esiti del fallimento del modello di sviluppo petrolchimico degli anni '70 sono stati disastrosi insieme alla lunga e lenta agonia dell'economia del carbone, dal dopoguerra agli anni '80. Crisi e mancato sviluppo alternativo hanno avuto costi altissimi dal punto di vista economico-sociale, primo tra tutti l'emigrazione.

Il ritardo storico si è trascinato fino ad oggi. Il rapporto Crenos 2010 dice: "Guardando nel medio periodo l'economia della Sardegna è arrivata all'appuntamento con l'esplosione della crisi mondiale in condizioni molto preoccupanti: la Sardegna ha fatto peggio del Mezzogiorno e dell'Italia in termini di produzione di reddito e di consumi delle famiglie".

2) I dati della crisi in Sardegna.

Tasso di disoccupazione al 3° trimestre 2010	12,4%
Tasso di disoccupazione giovanile (15 - 24 anni)	44,7%
Numero disoccupati (persone in cerca di occupazione) compreso il fenomeno dello scoraggiamento	190.000
Numero lavoratori con un lavoro temporaneo	90.000
Tasso incidenza della povertà relativa nelle famiglie	21,4%
Riduzione numero occupati dipendenti nel settore industriale tra il 2009 e il 2010	6.000

Numero ore di integrazione salariale nel 2010 e incremento rispetto al 2005	12.321.778 + 264,92%
Numero lavoratori che utilizzano tutta la varietà degli ammortizzatori sociali	100.000
Numero lavoratori in mobilità in deroga e in CIGS in deroga al 23 novembre 2010 e sino alla quarta proroga	9.648
Giovani sardi in età lavorativa, inoccupati e privi di qualsiasi copertura e tutela normativa	50.000
Numero pensionati con pensione sino a 499 euro	100.973
Nel 2009 la ricchezza prodotta in Sardegna	€ 23.000.000.000 (-3,6% rispetto al 2008)

Questi dati sono stati forniti nell'ultima manifestazione indetta dalla Carta di Zuri con Cgil, Cisl, Uil, Coldiretti, Pastorale del Lavoro, Anci, Ups.

3) Negli ultimi anni, a quella industriale si è aggiunta la crisi della pastorizia, in conseguenza della quale 1 litro di latte si vende al costo di 1 litro di acqua minerale. Ma la crisi della pastorizia non è una maledizione divina.

È una situazione che rischia di accentuare lo spopolamento delle campagne e dei paesi delle zone interne, l'aumento del disagio sociale, i rischi di degrado ambientale.

Conosciamo l'esperienza dei pastori e dei contadini sardi dell'emigrazione. Quella drammatica, per lo sforzo psicologico e culturale, di tutti quelli che dalla natura libera e aperta delle campagne si sono dovuti adattare all'ambiente chiuso delle miniere e delle fabbriche. Ma anche quella più felice e fortunata dei pastori che hanno occupato i territori abbandonati dai mezzadri in Toscana, nell'Appennino emiliano, ligure e marchigiano. Se andiamo a vedere oggi le loro moderne aziende agro-pastorali, vediamo quanto hanno migliorato e innovato, pur rimanendo legati al mestiere e alla cultura più antica del mondo, quella del pastore.

Quindi la crisi della pastorizia non è una maledizione divina: è questione di accesso al credito; di dimensione aziendale; di accesso alle tecnologie; di organizzazione della produzione; di organizzazione della distribuzione; di organizzazione commerciale, di promozione e di internazionalizzazione. Insomma c'è una questione di governo, di politiche agricole e del territorio, di riequilibrio degli interessi della Sardegna a livello nazionale ed europeo.

L'economia, la cultura, l'insediamento nel territorio dei pastori sono beni storico-sociali che vanno salvaguardati e sostenuti dal mondo dell'emigrazione. No alla repressione contro il movimento dei pastori. Prendiamo in considerazione tutte quelle iniziative che possono essere di sostegno, non solo economico, ma ideale: per esempio, la vendita di prodotti, l'allestimento di banchetti, fiere.

4) Il livello di istruzione della popolazione adulta in Sardegna è più basso rispetto all'Italia e all'Europa.

Nella classe di età 25 – 64 anni coloro che si sono fermati alla terza media sono in Sardegna il 60,7%, in Italia il 50,3%, nell'Unione Europea (a 27 membri) il 30,9%.

Pur essendo alto (più alto che nella media italiana) l'accesso alla scuola media superiore, è molto alto in questo segmento scolastico il tasso di abbandono degli studi: 22,9% in Sardegna, 23,8% nel Mezzogiorno, rispetto al 19,7% dell'Italia ed al più basso 14,9% nell'Unione Europea.

È diminuito in questo decennio il tasso di abbandono ai livelli dell'obbligo, circa il 15%, anche se resta uno dei più alti in Italia. Il tasso di dispersione complessivamente passa dal 30,1 del 2004 al 22,9 del 2008.

L'iscrizione all'università è superiore alla media italiana. Quindi l'università ha esercitato nell'ultimo decennio un'alta attrattiva sui giovani sardi, ma solo il 6,2% di essi arriva alla laurea rispetto al 7,5% dei giovani italiani.

Altro dato negativo è la percentuale delle lauree nelle discipline scientifiche.

5) L'emigrazione dei “cervelli” dalla Sardegna.

La grande propensione agli studi e alla specializzazione, aiutata dal forte impegno economico degli ultimi anni nel finanziamento del *master and back*, in mancanza di nuove condizioni di sviluppo economico, produce nuova emigrazione intellettuale.

Bisogna creare in Sardegna le condizioni economiche perché la “fuga” sia solo temporanea e perché anzi l'esperienza all'estero sia un arricchimento e una riserva intellettuale futura.

È riposta in questi “cervelli” la speranza di cambiare il *trend* negativo della “propensione all'innovazione e alla ricerca”: i dati bassissimi di questa “propensione” che si registrano in Sardegna spiegano la nostra arretratezza economica.

La Sardegna produce 5 brevetti per ogni milione di abitanti, l'Italia 49, l'Unione Europea 68 fino alla punta massima della Svizzera che produce 232 brevetti per ogni milione di abitanti.

6) Non cessano nè lo spopolamento delle zone interne nè l'emigrazione, sia verso le coste della Sardegna, sia verso il “continente”; minore è quella verso l'estero.

Questo dato si inserisce nella tendenza alla ripresa dell'emigrazione dal Sud verso il Nord. Nel Mezzogiorno, a dire il vero, l'esodo non è mai cessato: 2.500.000 persone sono andate via negli ultimi vent'anni. A queste si aggiungono 200.000 pendolari che si spostano per lavoro dal Sud al Nord, pur senza cambiare residenza. Di questi circa 7.000 sono sardi, secondo un rapporto dello Svimez. È un fenomeno che incide molto, percentualmente, anche per la Sardegna. Molti sono ad

esempio i giovani sardi fra i 25 e i 40 anni che, pur lavorando a Milano o a Torino, fanno periodicamente i pendolari.

Un fenomeno importante è quello della bassa natalità e quindi dell'invecchiamento della popolazione, con conseguenze negative per quanto riguarda gli assetti sociali ed economici.

Per oltre dieci anni abbiamo avuto un decremento della popolazione, con le morti che superavano le nascite.

Dentro questo quadro aumentano gli squilibri territoriali: più del 50% dei comuni dell'interno continua a perdere popolazione, con lo spostamento, in parte, in alcune città della regione: Cagliari e la sua area metropolitana, il nuovo polo di sviluppo di Olbia, i comuni della costa.

7) I nuovi sardi: gli immigrati. 28.000 su 1.600.000 abitanti.

Abbiamo visto il calo della natalità, la nuova emigrazione e quindi il calo della popolazione nell'ultimo decennio. Sono segnali pericolosi di declino non solo economico, ma dell'intera struttura sociale. Questa tendenza, dal punto di vista demografico, è stata però invertita negli ultimi anni grazie all'arrivo degli immigrati. A quelli già in regola, si aggiunge sicuramente una quota in attesa di permesso di soggiorno.

Non è grande la quota degli extracomunitari. E in Sardegna c'è comunque un clima positivo di accoglienza. Tuttavia, proprio perché c'è un altissimo livello di disoccupazione, esiste il pericolo che gli immigrati più sfruttati siano contrapposti ai disoccupati in una guerra fra poveri. Occorre dunque l'integrazione avvenga non soltanto sul versante della cultura, ma anche su quello dei diritti salariali e sindacali.

Gli immigrati possono essere una ricchezza: già oggi, a livello nazionale sono lo 0,7% dei contribuenti che producono lo 0,9% del Pil nazionale, e ci aiutano a tenere in piedi il nostro stato sociale e a pagare le pensioni del futuro.

Il 15 aprile la Consulta regionale dell'emigrazione, visto la grave situazione creatasi con le ribellioni democratiche e giovanili del Nord Africa, ha votato un ordine del giorno di solidarietà ai profughi ospitati nell'isola.

8) Il turismo è il settore economico più dinamico e con un maggiore livello di crescita negli ultimi dieci anni.

La sua forza è basata sullo straordinario patrimonio ambientale, culturale, naturalistico, antropologico. La Sardegna è un'unica e meravigliosa risorsa, malgrado i limiti nell'offerta e nella fruizione turistica.

Questo spiega il fatto che almeno fino al 2009 la sua forza attrattiva, nell'immaginario dei turisti italiani e stranieri, è stata più forte della crisi.

Nell'anno peggiore della crisi del turismo internazionale, il 2009, ci sono state 12.270.000 presenze (con una lieve flessione rispetto alle 12.305.000 presenze del 2008). Rispetto al 2005, nel 2009 si è registrato un aumento delle presenze degli italiani del 14% e degli stranieri del 38%.

La ricchezza potenziale del settore turistico soffre storicamente di due grandi limiti: il primo è la concentrazione nello spazio (solo le zone costiere) e nel tempo (solo i mesi estivi).

I posti letto negli hotel sono il 90% sulle coste e lì si concentra l'80% delle presenze turistiche.

Ci sono altri elementi di debolezza dell'industria turistica sarda: c'è un rapporto squilibrato fra posti letto alberghieri (sono 88.700), posti letto nei villaggi, campeggi e bed&breakfast, (82.200) e posti letto nelle seconde case o nelle case vacanza (che sono ben 465.000).

L'altro grande limite è quello di usare poco il prodotto agro-alimentare regionale. Manca inoltre il personale specializzato. A lungo ha pesato all'interno il pregiudizio che "i sardi non sono camerieri". Molti emigrati l'hanno smentito: quei camerieri, fuori dalla Sardegna, sono diventati alcuni dei migliori imprenditori del settore della ristorazione. Solo a Milano ci sono 100 ristoratori sardi, proprietari dei loro ristoranti.

9) I sardi fuori Sardegna, in Italia e nel mondo, hanno avuto storicamente un ruolo importante per far conoscere la Sardegna e possono averlo ancora, con ricadute positive quantitative e qualitative sul turismo sardo.

Ieri, nei nostri ritorni estivi, portavamo parenti e amici, verso le coste. Oggi organizziamo i tour con i pullman degli amici dei circoli, prevalentemente non sardi. Per il futuro dobbiamo impegnarci a far conoscere anche la Sardegna meno nota, ma senz'altro autentica delle zone interne, fuori dalla stagione estiva.

Far conoscere le nostre montagne agli amanti del trekking, del climbing, far conoscere i nostri nuraghi e gli altri monumenti archeologici, i nostri musei, le chiese romaniche, la flora e la fauna, i nostri carnevali, i luoghi della settimana santa, delle sagre, delle feste campestri, le vie del vino e degli agriturismi; valorizzare i nostri prodotti tipici e la grande tradizione artigianale, (contro i prodotti taroccati, su cui dobbiamo esercitare una vigilanza critica). Bisogna saper raccontare la Sardegna di ieri e il suo folklore, ma soprattutto quella di oggi.

10) C'è una Sardegna della crisi e c'è una Sardegna della speranza (e delle contraddizioni).

Accanto a questo quadro economico-sociale negativo abbiamo visto le potenzialità del turismo attuale e di quello possibile del futuro.

C'è in controtendenza, l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, più 2% all'anno negli ultimi dieci anni.

Abbiamo visto la volontà, oggi in parte delusa, dei giovani sardi di studiare (dentro o fuori la Sardegna).

C'è una Sardegna nella quale “diminuisce la spesa pubblica complessiva”. C'è una Sardegna in cui aumenta l'utilizzo della tecnologia. L'indice di diffusione della banda larga nelle imprese con più di 10 addetti nell'industria e servizi registra un valore del 61,3% (superiore alla media del Mezzogiorno), non molto distante dal 69,6% dell'Italia.

Ci sono dati incoraggianti nel settore dei servizi: ad esempio la raccolta differenziata che è andata avanti, dopo tanti ritardi. Si è passati dal 5,3% del 2004 al 34,7% del 2008. Nello stesso periodo il Mezzogiorno è passato solo dall'8,1% al 14,7% (e basta vedere la tristissima esperienza di Napoli) e la media dell'Italia dal 22,7% al 30,6%. Siamo sopra quindi alla media nazionale, anche se sotto a quella del Nord Italia.

11) Grande è stata in questi anni, malgrado e contro l'arretratezza economica, il valore della produzione culturale nella letteratura, nel cinema, nella musica e nell'arte.

Sarà una contraddizione, ma è una bella e fortunata contraddizione. Non si è mai vista una produzione culturale letteraria così ampia e di qualità, con riconoscimenti prestigiosi da parte dei maggiori premi letterari.

C'è una produzione cinematografica di registi affermati e ci sono nuovi giovani che avanzano.

La nostra musica jazz è conosciuta in Italia e nel mondo. I nostri “Canti a tenore” sono entrati a far parte del “patrimonio dell'umanità” all'Unesco. C'è un'attenzione nuova alla lingua sarda. I premi di poesia in lingua, continuano ad avere una funzione fondamentale: vedi anche quelli “nostri” dell'emigrazione. L'uso di regole codificate fa avanzare il progetto linguistico. Fortunate trasmissioni televisive, come quelle di radio/rai Sardegna, contribuiscono a darle nuova dignità culturale. La lingua sarda entra nei giornali quotidiani e nell'informazione televisiva. Continua in sede scientifica l'interesse qualificato di illustri studiosi di livello internazionale per le varietà del sardo.

12) C'è un'apparente contraddizione tra reddito e qualità della vita.

Si dice “I sardi stanno bene”; “In Sardegna si vive meglio”! Quanto c'è di vero in questa frase che spesso abbiamo sentito da parte degli emigrati? Solo un po' di nostalgia? Questo, malgrado i livelli di reddito dei sardi che vivono in “continente” e all'estero siano generalmente superiori a quelli di

coloro che vivono in Sardegna. Il reddito della Sardegna è al 32° posto delle regioni europee e ammonta a circa 18.000 euro, pari all'81% della media UE a 27 membri.

La soglia di povertà, posta convenzionalmente al di sotto di 7.500 euro a persona, interessa il 21,4% delle famiglie sarde, circa 350.000 persone.

13) Il grado di percezione del “benessere soggettivo” e di “soddisfazione” da parte dei sardi sembrerebbe confermare quello che finora sembrava solo un mito.

A dare fondamento scientifico è il 17° Rapporto sull'economia sociale e civile della Sardegna fatta per conto di un istituto di ricerca, l'Ares, da un gruppo di studiosi.

Il primo dato di un campione significativo dell'inchiesta fatta nel 2009 è relativo al concetto di felicità individuale. Gli intervistati alla domanda “lei come si definirebbe?” rispondono “molto felice” il 18,99%; “piuttosto felice” il 61,8%; “non molto felice” il 12,60%; per niente felice il 3,11%. La percentuale di chi non risponde è del 3,44%.

Risultato: l'80% di sardi rappresentativi di zone, di livelli sociali, classi di età diverse si dichiara felice.

Questa risposta è già straordinaria. A questa prima domanda che riguarda il benessere considerato in un arco temporale ampio, si affianca una seconda che riguarda il momento presente e chiede “come valterebbe la sua soddisfazione generale?” Le risposte esprimono un voto dall'1 al 10. Le risposte dal 7 al 10, cioè le risposte relative a una buona soddisfazione generale, toccano insieme ugualmente l'80%. C'è un immaginario dei sardi e c'è un mito metropolitano della Sardegna “isola felice”. Teniamone conto nella nostra promozione futura.

14) La longevità dei sardi, che le conferenze dei nostri scienziati illustrano nei circoli degli emigrati, sono l'espressione di una filosofia della vita, oltre che di una qualità della vita.

Dobbiamo propagandare la Sardegna della bella e lunga vita.

Questa filosofia della vita la vanno riscoprendo da tempo i nostri emigrati di ritorno. Dobbiamo studiare e quantificare questo fenomeno “del ritorno” dopo la pensione che sta diventando significativo. Malgrado 40/50 anni di vita e di lavoro fuori; pur nell'apprezzamento della gente che ci ha ospitato; malgrado una grande capacità di integrazione; malgrado la forza di attrazione della famiglia (sia pure minore di un tempo, per le distanze e gli stili di vita), composta da figli e nipoti; malgrado tutto ciò, sia pure con la difficoltà di riambientazione, gli emigrati, quelli che non sono potuti tornare da lavoratori, ritornano a vivere nella loro terra d'origine, da pensionati, nella casa al mare o nella vecchia casa dei paesi dell'interno. Ritornano del tutto riprendendo la residenza o ritornano in parte sei/sette mesi all'anno.

15) La Sardegna è penalizzata storicamente, e ancor più oggi, dall'isolamento dell'insularità. La questione prioritaria, per una nuova politica dei trasporti è tradurre in pratica il riconoscimento dello "svantaggio" dell'insularità.

Oggi il vero pericolo per il turismo e quindi per lo sviluppo economico della Sardegna è la mancanza di una vera continuità territoriale.

Le rotte in convenzione della continuità territoriale per il trasporto aereo (continuità che deve essere ricontrattata, dopo la tanta contestata convenzione del febbraio 2011), insieme al trasporto low cost, soprattutto con i collegamenti europei, hanno favorito il turismo sardo e ne sono uno strumento sempre più indispensabile.

Siamo invece in una situazione molto difficile nel settore del trasporto marittimo. Le principali compagnie di navigazione hanno innalzato nel 2011 le tariffe del 50/80%. In certi casi, nelle giornate di punta, in agosto, oltre il 100%.

Una famiglia normale non può spendere 1.300 euro per il solo trasporto. Sono aumentate le rinunce, non solo degli emigrati ma anche dei turisti. Le più colpite sono le case vacanza, i villaggi, i campeggi. È difficile non ipotizzare un accordo "di cartello". Il pericolo è ancora più grande dopo l'avvenuta privatizzazione della Tirrenia acquistata dalla CIN (Compagnia Italiana di Navigazione), una società partecipata dalle più grandi attuali compagnie. La vendita è avvenuta contro l'interesse dei sardi senza il coinvolgimento della Regione Sarda. È quindi in forte sospetto di anti-costituzionalità.

Si rischia di cadere dalla padella alla brace senza più una concorrenza possibile. Occorre che la Regione Sardegna intervenga su più fronti: 1) il ricorso all'antitrust e al garante europeo della concorrenza, nell'immediato contro il cartello tariffario; 2) un'opposizione, in sede costituzionale e in sede europea alla vendita della Tirrenia ad una società neomonopolistica che non garantisce la concorrenza; 3) occorre, come per il trasporto aereo, una "conferenza di servizio pubblico" che stabilisca le regole del trasporto marittimo e su questo faccia un bando europeo; 4) una rivendicazione di titolarità piena nel settore del trasporto marittimo che le permetta di bloccare le tariffe vessatorie, che rovinano il turismo e sono un ostacolo, anche attraverso il caro-transporto delle merci, a qualsiasi politica di sviluppo.

Solo in questa prospettiva si può stare dentro a un federalismo nell'unità nazionale.

16) La Sardegna ha indetto un bando europeo per affittare tre navi e garantire, a tariffe eque e calmierate, la rotta Genova – Porto Torres e Civitavecchia - Olbia.

Il servizio è garantito dalla Sa.Re.Mar, di proprietà della Regione nel periodo dal 15 giugno al 15 settembre.

La FASI apprezza e sostiene l'intervento per calmierare le tariffe marittime proposto dalla Presidenza della Regione Sarda.

Questa è una prima importante risposta alle esorbitanti pretese delle compagnie e ai pericoli di un cartello monopolistico nei trasporti. La risposta degli utenti è stata positiva, così come quella dell'opinione pubblica. La Regione sarda, malgrado le pressioni, non ha fatto passi indietro; anzi si propone di allungare e potenziare questo esperimento, soprattutto se continuerà la situazione attuale. È un'azione apprezzabile che, insieme ad altre misure, come il bonus turistico, può ridare speranza al turismo sardo e garantire ancora agli emigrati sardi, per il futuro, la possibilità di mantenere il legame con la loro terra. La FASI, collegandosi con la Regione e l'Assessorato dei Trasporti, con le forze politiche sarde, con i parlamentari sardi, con i sindacati ha indetto una grande e riuscita manifestazione nazionale a Roma, per il sostegno a questa iniziativa, per il riconoscimento della compensazione dell'insularità. C'è stato un incontro positivo con il presidente della Commissione Trasporti della Camera e con i parlamentari sardi. Ci sono state le mobilitazioni contro il caro trasporto merci a Olbia e Cagliari da parte degli operatori del settore.

Sono poi passate in Parlamento anche due mozioni sulla continuità territoriale, votate all'unanimità in maniera "bipartisan". È questo un importante e significativo passo avanti

17) Compito dei circoli, quelli aderenti alla federazione italiana e quelli europei, è quello di chiamare tutti i sardi emigrati all'impegno e alla mobilitazione sulla questione della continuità territoriale.

E' una battaglia del movimento organizzato degli emigrati: in nome di questi principi siamo intervenuti, negli anni '70, quando gli emigrati bivaccavano come bestie nei porti di Genova e Civitavecchia, in attesa di tornare in Sardegna. Siamo intervenuti alla fine degli anni '90 e agli inizi del 2000 con i sit-in negli aeroporti. In quest'ultimo decennio siamo andati a protestare alla Commissione trasporti di Bruxelles (2007); abbiamo raccolto migliaia di firme (la prima quella di Francesco Cossiga) per il diritto alla continuità territoriale (2007 e 2009) coinvolgendo sindaci e amministratori pubblici di tutta Italia. Abbiamo lottato e siamo disposti a farlo in futuro. Quello che chiediamo ai nostri conterranei residenti è di muoversi insieme e di lottare uniti.

18) Il sostegno degli emigrati a tutte le giuste rivendicazioni della Sardegna nei confronti dello Stato centrale: questo è quanto ci proponiamo.

È nel nostro DNA e nella nostra storia.

Ricordiamo: la partecipazione alla grande manifestazione di Roma nella vertenza contro lo Stato per il riconoscimento delle entrate fiscali; la partecipazione e le manifestazioni contro la localizzazione delle scorie radioattive; il sostegno alle battaglie contro le servitù militari.

Oggi dobbiamo sostenere: le rivendicazioni dei pastori e il riequilibrio nell'ambito delle politiche agricole europee; le rivendicazioni nel campo dell'energia a basso costo.

Il gasdotto che parte dalla Tunisia e attraversa la Sardegna, deve lasciare dei vantaggi alla nostra isola.

Dobbiamo sostenere una battaglia ecologica per affermare la produzione dell'energia solare, applicata con le nuove metodologie, scientifiche ed estetiche, alle abitazioni, risparmiando invece il "consumo" del territorio agricolo e forestale, riducendo al minimo l'impatto, non solo ambientale ma anche paesaggistico, dell'eolico.

Dobbiamo sostenere la vertenza dell'industria, massacrata dalla crisi.

19) Il contributo materiale dei sardi allo sviluppo economico della Sardegna ieri e oggi. Alle origini, anni '50 – '60, fonte di ricchezza furono le "rimesse" degli emigrati alle loro famiglie.

Quei risparmi erano sostegno al reddito familiare, per vivere meglio, dopo la miseria e la fame della guerra e dell'immediato dopoguerra.

Quei soldi servivano per le nuove case, con i servizi igienici, gli impianti dell'acqua corrente, per l'acquisto di un gregge (per chi intendeva tornare); per le mogli lasciate a casa, con i figli piccoli in attesa del "ricongiungimento familiare".

Erano emigrati stabili, come in Belgio, Francia, Germania, quasi sempre "temporanei" nelle intenzioni; di lungo periodo, o "definitivi", nei fatti. Erano emigrati stagionali (gran parte della manodopera femminile in Svizzera).

In l'Italia, nel mitico "continente", c'era la lunga fila delle collaboratrici domestiche, e delle infermiere; c'erano le grandi masse degli operai nelle industrie e nell'edilizia; c'erano i pastori che occupavano le campagne abbandonate; c'erano, numerosi, coloro che lavoravano nel pubblico impiego e nei servizi: maestri, insegnanti, laureati delle professioni alte, come avvocati e magistrati, giornalisti e docenti universitari; ma anche moltissimi carabinieri, poliziotti, guardie carcerarie.

Tutti avevano una grande propensione al risparmio di cui beneficiava la Sardegna.

20) L'altro terreno di contributo economico è stato quello del consumo e della promozione dei prodotti tipici.

Prima con la valigia di cartone, poi con l'automobile delle vacanze estive (ma anche di Natale e di Pasqua), gli emigrati ripartivano dall'isola carichi di pane, formaggio, salumi, dolci, vino, olio.

Questo è stato anche il primo strumento di conoscenza e promozione dei nostri prodotti presso gli amici non sardi, dal mitico mirto, alla più recente bottarga.

Poi sono venuti gli spacci presenti nei circoli, per i soci e non. A Natale e a Pasqua, c'era la distribuzione dei capretti e degli agnelli, che arrivavano su prenotazione con camion frigo, con la sicurezza del prodotto DOC. Conosciamo un circolo che da solo ne prenotava 1000. Poi è nata la rete collaterale di negozi targati Sardegna e dei distributori che giravano i circoli ben prima che i prodotti arrivassero nei supermercati; infine i prodotti e la gastronomia tipica dei ristoranti gestiti da sardi. La FASI ha avuto un grande ruolo: le grandi feste e sagre che sia nel passato (ricordiamo la grande festa di Peschiera Borromeo) sia nel presente, sono un'attività centrale dei circoli dei sardi: Cornaredo, Cinisello Balsamo, Monza, Parabiago, Alessandria, Rivoli, Trento, Belluno, Bologna, Udine, Mestre, Pisa, Ostia, Savona, Torino S. Eufisio, ecc e infine quelle dei nuovi circoli di Ciampino, di Rignano, di Pesaro.

In queste sagre complessivamente si servono decine di migliaia di pranzi alla sarda ogni anno, con un consumo di prodotti sardi.

Ma c'è una modalità, forse meno conosciuta, che però ha avuto e ha una funzione grandissima di promozione. Sono i gemellaggi e i protocolli di intesa, con province, comuni, università (come a Pavia e a Verona) che hanno stabilito scambi culturali, fatto conoscere i prodotti, favorito scambi economici e investimenti.

21) C'è una piccola impresa diffusa, nata dal risparmio e dagli investimenti degli “emigrati di ritorno”.

Quegli emigrati di ritorno dopo una vita dura, con una propensione al lavoro e al risparmio, ma anche spesso grazie ad una esperienza e a una mentalità nuova maturata fuori dalla Sardegna, sono diventati imprenditori agricoli o hanno migliorato le aziende agro-pastorali, con la legge della “piccola proprietà contadina”; li ritroviamo imprenditori nell'industria, nell'edilizia, nelle cave per l'estrazione del marmo e del granito; sono diventati imprenditori nell'agroalimentare; nel settore turistico, con alberghi piccoli e grandi, con ristoranti nelle zone costiere e gli agriturismi nelle zone interne.

22) Il risparmio e gli investimenti degli emigrati nelle seconde case sono stati componenti fondamentali dell'industria dell'edilizia.

La casa al mare, dagli anni '80 è stato l'investimento più importante degli emigrati. Bisogna aggiungere: “nel bene e nel male”, perché in mancanza di regolamentazione, e di strumenti di pianificazione e di salvaguardia, sono stati una concausa di quello sviluppo non regolato delle coste

che ha portato anche cementificazione e danni ambientali. Gli emigrati l'hanno voluta fortemente: la casa per le vacanze estive; la casa per il ritorno dopo la pensione; la casa da affittare, come integrazione del reddito; la casa come *status symbol* del raggiunto benessere dopo i sacrifici; la casa infine come legame con la terra d'origine per sé e soprattutto per i propri figli. Motivazioni diverse, ma solida realtà economica, come si è visto in occasione delle proteste di migliaia di persone contro la tassazione delle seconde case, proteste da noi incoraggiate e guidate.

23) Le pensioni conquistate in Italia e all'estero e spese, in tutto o in parte, in Sardegna sono la nuova frontiera del contributo economico degli emigrati.

Ci sono i pensionati dei mesi estivi, o anche di 7/8 mesi, che spendono una parte delle loro entrate economiche in Sardegna, pur mantenendo la residenza fuori; ci sono gli emigrati stabili di ritorno che spendono nell'isola tutta la loro pensione e tutti i loro risparmi. Far ritornare gli emigrati, convincerli a riportare la residenza e pagare le tasse in Sardegna, sono nuovi obiettivi per le organizzazione degli emigrati e modi nuovi di contribuire all'economia dell'isola.

24) La Sardegna che ospita gli anziani, non solo gli emigrati di ritorno, può essere la Florida dell'Europa.

I pensionati che possono trascorrere lunghi periodi in Sardegna in autunno, inverno, primavera, rappresentano una potenziale risorsa economica importantissima. Molti circoli si sono già mossi con i comuni vicini per organizzare i pacchetti per la terza età. Occorre un progetto nazionale organico, con l'appoggio della Regione Sarda, per generalizzare questa esperienza. Al di là di quanto si può fare nei circoli bisognerebbe in Sardegna organizzare l'offerta, non solo per il viaggio di breve periodo per il turismo della terza età, ma per una permanenza più lunga che deve prevedere, secondo noi, il diverso utilizzo, per tutto l'anno, delle seconde case. Insomma, si ha bisogno di una rivoluzione di sistema con la garanzia di nuovi servizi che coinvolga comuni, sistema sanitario, sistema dei trasporti, tempo libero, associazioni di volontariato. La mitica tradizionale ospitalità sarda è una precondizione naturale che deve essere reinventata al servizio di un turismo diverso, non più "mordi e fuggi" e non solo balneare.

25) Un nuovo problema: il reinserimento. Un terreno di collaborazione fra comuni e organizzazioni dell'emigrazione.

Quella parte di emigrati che decidono di tornare permanentemente in Sardegna, nei loro paesi d'origine o nelle località sul mare, hanno molto spesso problemi di reinserimento. Non trovano più il paese che hanno lasciato e continuano a sognarlo, fermo nel tempo che fu.

Non c'è più la stessa gente, la stessa mentalità culturale, come è logico e naturale dopo 30-40 anni. Si spiega così che alcuni sono tornati, hanno fatto l'esperienza di una nuova solitudine e di una nuova estraneazione e sono quindi ripartiti, nella città italiana o nel paese straniero, dove avevano sofferto e faticato molto, ma dove alla fine si erano inseriti.

È un problema che i comuni devono porsi e aiutare a risolvere, soprattutto quelli dell'interno a rischio di spopolamento, dove il ritorno di queste persone sarebbe comunque un elemento di freno all'abbandono e dove gli emigrati di ritorno potrebbero portare novità positive, movimentare l'ambiente, oltre che spendere il loro reddito.

Che cosa bisogna fare? Bisogna inventarsi una nuova cultura della ri-accoglienza e del ri-ambientamento, che veda i comuni in campo, con i loro assistenti sociali, ma anche con una capacità di orientare la comunità locale, mobilitando le associazioni culturali, del volontariato, degli anziani.

Sono importanti le feste dell'emigrato, rivolte una volta all'anno ai propri emigrati, ma devono essere accompagnate da un impegno continuativo e da un intervento su più fronti.

Da parte dei circoli e della FASI potrebbe essere utile la creazione di una rete regionale o provinciale di comunicazione e di relazione fra gli emigrati di ritorno, promosse da quei dirigenti che hanno fatto esperienza nei circoli e che nell'ultimo decennio sono rientrati nei loro paesi.

Seconda parte

CHE COSA E' LA FASI. UN BILANCIO DI 5 ANNI.

26) I circoli in Italia.

La FASI, la Federazione delle Associazioni sarde, è oggi costituita da 72 circoli: 61 aderenti, riconosciuti dalla Regione Sardegna (che diventano 65 se si considera che, comunque, le sezioni operative, con sede, dell'Associazione del Friuli, sono quattro, oltre a Udine, riconosciuto quest'anno). Altri sette circoli sono riconosciuti solo dalla FASI.

I circoli riconosciuti dalla Regione Sardegna sono:

ALESSANDRIA - Circolo Su Nuraghe
BAREGGIO - Associazione Culturale "A. Nazzari"
BELLUNO - Circolo Sardi Nel Bellunese
BERGAMO - Circolo Maria Carta
BIELLA - Circolo "Su Nuraghe"
BOLLENGO - Circolo "Sa Rundine"
BOLOGNA - Circolo Sardegna
BOLZANO - Circolo Ricreativo sardo "E. D' Arborea"
BRESCIA - Circolo Culturale Sardo
CARNATE - Circolo "Raimondo Piras"
CASTELLETTO TICINO - Circolo "Eleonora D'arborea"
CESANO BOSCONI - Circolo "Domo Nostra"
CHIOGGIA - Circolo "G. Becciu"
CINISELLO BALSAMO - Circolo "A. M. I. S. Emilio Lussu"
CIVITAVECCHIA - Associazione "Sarda Domus"
COMO - Circolo Culturale "Sardegna"
CREMONA - Circolo Sardo "Sa Domu Sarda"
FIORANO MODENESE - Circolo Culturale "Il Nuraghe"
FIRENZE - Associazione Culturale Sardi in Toscana
GALLARATE - Associazione "Sebastiano Satta"
GATTINARA - Circolo Sardo "Cuncordu"
GENOVA - Circolo "Sarda Tellus"
GORIZIA - Associazione Sardi In Friuli Venezia Giulia
LA SPEZIA - Circolo "Grazia Deledda"
LECCO - Circolo Sardo "Amsicora"
LIVORNO - Associazione Culturale Sarda "Quattro Mori"
MAGENTA - Circolo "Grazia Deledda"
MARCHIROLO - Circolo "Giommaria Angioy"
MESTRE - Circolo Culturale Sardo Ichnusa
MILANO - CSCS Centro Sociale Culturale Sardo
MONZA - Circolo "Sardegna"
NICHELINO - Circolo "Gennargentu"
NOVARA GIONZANA - Associazione Dei Sardi Residenti In Novara e provincia
OSTIA LIDO - Circolo "Quattro Mori"
OULX - Circolo "Quattro Mori"
PADOVA - Circolo Culturale Sardo "Eleonora D'Arborea"
PARABIAGO - Circolo "Su Nuraghe"

PARMA - Circolo Grazia Deledda
PAVIA - Circolo "Logudoro"
PESCHIERA BORROMEO - Circolo Nuova Sardegna
PIACENZA - Gremio Sardo Efisio Tola
PINEROLO - Associazione Culturale Grazia Deledda"
PIOSSASCO - Circolo "Su Nuraghe"
PISA -. Associazione Culturale "Grazia Deledda"
PORDENONE - Associazione Sardi In Friuli Venezia Giulia
RIVOLI - Circolo "Quattro Mori"
ROMA - Circolo A.C.R.A.S.E.
ROMA - Associazione dei sardi "Il Gremio"
ROVERETO - Circolo culturale sardo "Maria Carta"
SARONNO - Circolo "Grazia Deledda"
SAVONA - Circolo "Il Nuraghe"
SIENA - Circolo Sardo "Peppino Mereu"
TOLMEZZO - Associazione Regionale Sardi In Friuli Venezia Giulia
TORINO - Associazione "Kintales"
TORINO - - Circolo "S. Efisio"
TRENTO - Circolo Sardo "Giuseppe Dessi"
TREVISO - Associazione Amicizia Sarda nella Marca Trevigiana
TRIESTE - Associazione Regionale Sardi In Friuli Venezia Giulia
UDINE - Associazione Regionale Sardi In Friuli V.G.
VENTIMIGLIA - Circolo "Grazia Deledda"
VERCELLI - Circolo Sardo "G. Dessi"
VERONA - Associazione Sardi "Sebastiano Satta"
VICENZA - Circolo "Grazia Deledda"
VIGEVANO - Circolo Sardo "Su Emigradu"
VIMODRONE - Centro Sardo "La Quercia"

I circoli riconosciuti per ora solo dalla FASI sono:

BRA - Associazione culturale sarda "Ichnusa"
CIAMPINO - Associazione Culturale "Grazia Deledda"
PESARO - Associazione culturale sarda "Eleonora D' Arborea"
PORTOFERRAIO - Circolo Sardo "Bruno Cucca"
RIGNANO FLAMINIO - Circolo Culturale sardo "Andrea Parodi"

I circoli non ancora riconosciuti dalla Regione Sardegna sono:

DOMODOSSOLA - Circolo Sardo "Costantino Nivola"
MONTEMURLO (PRATO) – Circolo dei Sardi "Narada"

27) Cooperazione tra circoli riconosciuti e non riconosciuti.

Occorre dire che esiste uno stato di disparità fra quelli riconosciuti e gli altri, perché al riconoscimento è legato, secondo quanto prescritto dalla L.R. 7/91, il finanziamento, attraverso i contributi in conto funzionamento e in conto attività. A questa disparità, con spirito di solidarietà, e in maniera sicuramente non soddisfacente, la FASI ha cercato di ovviare in questi ultimi anni, copromuovendo iniziative e manifestazioni comuni fra circoli vicini per territorio o legati da progetti comuni.

Negli ultimi cinque anni sono stati riconosciuti dalla Regione quattro circoli: Vercelli, Gattinara, Monza, Udine. I primi tre avevano dieci anni di vita; Udine, facente parte dell'Associazione sardi in Friuli Venezia Giulia ha 34 anni. Mentre sono stati riconosciuti dalla FASI altri cinque circoli: Portoferraio, Bra, Montemurlo (Prato), Rignano Flaminio, Pesaro.

28) La FASI è espressione dei circoli. La sua base sociale sono i soci dei circoli.

La sua attività è l'insieme delle attività proposte e realizzate dai circoli. La sua forza è la forza del volontariato dei 20 mila iscritti ai circoli che sono parte dell'associazionismo di promozione sociale presente a livello nazionale. La sua natura e la sua ispirazione, che danno senso al suo operato, sono la solidarietà sociale e la cooperazione solidale. La sua struttura funziona attraverso le regole della partecipazione democratica. La maggior parte dei circoli sono legalmente riconosciuti come associazione di promozione sociale negli albi provinciali prescritti dalla apposita legge nazionale.

Se questo è il contesto, la FASI ha però una sua peculiarità e diversità rispetto all'associazionismo nazionale del cosiddetto “terzo settore”: questa peculiarità è la sardità, in termini di legame identitario, di rapporto organizzato con la Sardegna, di finalità; la sua *mission* è la rappresentanza della Sardegna, la sua promozione, in campo sociale, economico, culturale.

29) La FASI ha un compito di rappresentanza che va oltre i propri iscritti.

I circoli e la FASI, in questo contesto, vanno oltre la semplice aggregazione sociale dei loro iscritti. La FASI idealmente (e in parte concretamente, attraverso le sue ventimila famiglie) rappresenta l'insieme delle comunità dei sardi nel continente italiano. Una comunità formata dai 350.000/400.000 emigrati che hanno lasciato l'isola in oltre sessanta anni e dei loro figli e nipoti.

E i sardi emigrati sono parte dell'unico popolo sardo composto dai sardi di dentro e dai sardi di fuori. Ne fanno parte perché si riconoscono, ma anche perché sono riconosciuti.

I circoli sono prima di tutto espressione dell'atto consapevole dei soci, cittadini sardi che, per stare insieme, pagano una tessera. Quest'atto ha un forte valore simbolico e di appartenenza.

I circoli sono strumenti di aggregazione, di partecipazione, di socializzazione del tempo libero, attraverso i quali si esprime la valenza dei soci; ma vogliono e devono essere anche sempre più strumento positivo di rappresentanza e promozione della Sardegna.

Rispetto al recente passato l'esistenza dei circoli, il loro legame con la Sardegna (istituzioni e società civile) si giustificano non più come necessità sociale, assistenza all'integrazione, mutuo soccorso, ma come organizzazione che è consapevole di un ruolo politico e culturale di rappresentanza e di promozione. Sono questi fondamenti la base morale e la giustificazione politica

dell'esistenza dei circoli, della FASI e anche del loro finanziamento da parte della Regione Sardegna.

30) I circoli sono luogo di sardità e contemporaneamente di una nuova cittadinanza nel territorio.

Perciò sono associazioni di sardi e discendenti dei sardi, ma anche di amici della Sardegna; sono circoli il cui riferimento è una Sardegna che sta in rapporto con il territorio, con le regioni geografiche e con il mondo.

Senza questo rapporto con il territorio (le sue istituzioni e la sua cultura) rischierebbero di diventare ghetti e l'identità assumerebbe una valenza minoritaria, subordinata, potenzialmente razzista.

Il valore della FASI, e quindi dei circoli, è dato dalla comunicazione e dallo scambio. L'identità è mobile, tanto più viva e produttiva quanto più è consapevole di sé nel confronto e nello scambio. La sardità deve essere passato, presente e futuro; ma non solo passato. L'identità dei sardi in Italia (e nel mondo) è il sentimento di appartenenza e contemporaneamente l'idea di ciò che vogliamo essere.

Questa autocoscienza identitaria può trasformarsi in forza materiale, organizzata, che ci permette un agire collettivo, nel rispetto delle scelte individuali e nei limiti dati dalle culture e dai diritti degli altri.

31) Consiglio nazionale, circoscrizioni territoriali, organizzazione amministrativa.

La FASI è anche uno strumento di coordinamento, di organizzazione, di direzione. Il coordinamento avviene non solo attraverso il suo massimo organo, il Consiglio nazionale, dove si formano le opinioni e gli indirizzi, dove si prendono le principali decisioni, ma soprattutto nelle circoscrizioni, dove c'è lo spazio per il confronto delle esperienze e l'organizzazione di attività comuni.

La FASI è anche il luogo di organizzazione amministrativa, attraverso la pratica di una segreteria consolidata nel tempo, che garantisce il rapporto con l'Ufficio Emigrazione della Regione Sarda e il coordinamento per la rendicontazione amministrativa.

Infine la FASI, insieme ai circoli che aderiscono di volta in volta, è luogo centrale di iniziative di alto livello culturale, i cosiddetti "Progetti regionali", che possono essere unici o plurimi, centrali o decentrati, a seconda della loro natura e finalità.

La FASI è strumento di coordinamento di strutture di servizio: come il servizio di bigliettazione per i viaggi in Sardegna, che esercita con i circoli attraverso una agenzia partecipata.

32) La “missione” della FASI.

Il processo, lento ma irreversibile, tuttora in corso, della trasformazione delle associazioni dei sardi da luoghi di tutela in luoghi di iniziativa culturale trova il più evidente punto di svolta culturale sedici anni fa, all'incirca nel 1995.

Non è un caso che gli strumenti usati, che hanno potentemente contribuito al risultato attuale siano da una parte i cosiddetti “Progetti Regionali”, dall'altra la ripartizione selettiva e meritocratica delle risorse.

Non ancora tutti i circoli hanno raggiunto il traguardo di essere pienamente “circoli culturali”, ma tutti ci provano. Anche quelli che mantengono una forte vocazione sociale e del tempo libero, hanno comunque elementi importanti di iniziativa culturale; pur nella estrema diversità di situazioni ambientali e di composizione sociale, di livelli culturali.

33) L'importanza dei Piani Regionali Annuali e Triennali.

Abbiamo preso sul serio i dettami dei Piani Annuali: realizzare iniziative di qualità a favore della Sardegna; dare risorse ai progetti più importanti; distinguere fra cultura e folklore; realizzare progetti promozionali; dare rilievo alla comunità sarda più ampia; privilegiare le iniziative di collaborazione fra circoli, a livello regionale (vedi l'organizzazione de “Sa Die de sa Sardigna” a cura della circoscrizione Lombardia) o addirittura nazionale, approfondire le sinergie con enti, istituzioni, associazioni sarde; curare il rapporto con il territorio, inteso non solo come campo sociale di azione, ma anche come legami associativi e istituzionali; elaborare progetti con valore culturale diffuso, ma anche con contenuti e fini formativi; spingere verso la diversificazione delle fonti di finanziamento e trovare margini maggiori di autofinanziamento. Sono tutte indicazioni spesso contenute nei Piani Annuali e Piani Triennali dell'Assessorato del Lavoro che la FASI ha saputo faticosamente assumere non senza contrasti e battaglie interne e cercando di non tradire l'ispirazione “popolare” delle associazioni. I primissimi circoli, prima dei circoli di massa, erano associazioni di VIP, di ispirazione aristocratica ed elitaria, e sono antecedenti il 1970. Questi circoli, presenti in quattro, cinque grandi città italiane, hanno svolto senza dubbio anche una funzione di antesignani. Poi sono venuti i circoli dell'emigrazione di massa, associazioni spesso mutate dai modelli dell'associazionismo religioso o dopolavoristico, sindacale e cooperativo.

Tutto ciò è durato fino al 1995, poi è iniziato il cambiamento.

34) Progetti Regionali: la svolta grande delle “Settimane Sarde”

La FASI nasce nel 1994, succede alla “Lega dei circoli sardi”, cambiando nome, nella riunione di Peschiera Borromeo (MI) e poi con il primo congresso di Roma del 19/20 febbraio. La svolta vera

avviene con i grandi progetti-contenitore, che sfruttano la nascita dei progetti regionali. Cominciano le cosiddette *Settimane Sarde*, dove stanno insieme la festa, la gastronomia, la musica di qualità, la poesia, la letteratura, le conferenze e i convegni, la promozione economica e turistica della Sardegna. Poi seguono i grandi progetti culturali.

Possiamo leggere tutto questo attraverso le sequenze dei Progetti Regionali elencati nel nostro sito internet.

Quest'evoluzione ha incontrato e sposato quella stagione positiva di creatività, in tutte le sue forme, avvenuta in Sardegna negli ultimi venti anni e che possiamo definire una vera e propria rinascita culturale.

35) Progetti tematici multipolari e diffusi. Un bilancio.

Il progetto del 2007 su Antonio Gramsci, nel 70° anniversario della morte, centrato sul suo pensiero filosofico, è stato realizzato con oltre trenta iniziative: mostre, film, teatro, conferenze, con università, teatri, biblioteche, scuole, amministrazioni comunali o provinciali.

È stato il primo pienamente riuscito fra i progetti culturali *diffusi*.

Grazia Deledda (progetto realizzato nel 2007) è stata celebrata con oltre quaranta iniziative, con la prestigiosa mostra fotografica dell'ISRE (Istituto Superiore Etnografico della Sardegna, Nuoro) ripescata da noi dopo dieci anni, e fatta girare accompagnata da conferenze, con la partecipazione di scuole e università, con letture teatrali e la proiezione del film, recentemente restaurato, *La Grazia ritrovata*.

Abbiamo riportato un risveglio dell'attenzione verso questo nostro grande premio Nobel al femminile, purtroppo in parte trascurato dalla critica.

Altri esempi di "progetti diffusi", veicolati nelle principali città attraverso l'intervento attivo dei circoli: Giovanni Maria Angioy per la storia (2008, bicentenario della morte); Giuseppe Dessì (2007/2008) ancora per la letteratura. Qualche intellettuale, con inflessione ironica, ci ha definito "quelli degli anniversari". Non si è capito, forse, che, oltre ad avere valore in sé, in quanto commemorative di personaggi degni di essere ricordati (e non sempre questo è accaduto adeguatamente in Sardegna), queste iniziative sono state strumento di cambiamento dei circoli: strumento conoscitivo e formativo, innanzi tutto per quella identità che è culturale, non solo antropologica; strumento didascalico per insegnare a fare l'iniziativa culturale e a migliorarne la qualità. In alcuni casi abbiamo avuto un esito insperato: i nostri circoli, in alcuni comuni, vedi Nichelino (To) sono riusciti a fare intitolare una via alla nostra grande scrittrice Grazia Deledda.

36) Concorso Fratelli d'Italia: 150° dell'Unità celebrato per immagini

Infine l'esempio della mostra "Fratelli d'Italia", l'ultimo "progetto diffuso", ancora in corso, di grandissima e molteplice rilevanza: storico-identitaria, artistica, territoriale-istituzionale, editoriale, che sta coinvolgendo istituti, istituzioni politiche, comuni, sedi culturali di prestigio, sedi diplomatiche. Un'iniziativa che avrà una grande ricaduta: il museo della grafica, del fumetto e della satira che sta nascendo a Burgos (Sassari) presso l'antico castello, e che la FASI seguirà e aiuterà. Un comune dell'interno, agropastorale, falciato dall'emigrazione, riceverà 1.400 opere, di 400 artisti di 50 paesi. Un progetto che si dipana in 60/70 mostre in Italia, partendo da Montecitorio, attraverso le tre capitali Torino, Firenze e Roma, più Cagliari, simbolicamente genitrice del Regno di Sardegna. Per continuare a Milano, a Padova, Rovereto, Treviso, Monza, Vigevano, Marcallo, Pavia, Livorno, Prato, Biella, Pesaro, Nuoro, Sassari, Cagliari, Oristano, La Maddalena, Dorgali (per ricordarne solo alcune). Un concorso diffuso attraverso 30 siti internet a partire dal nostro sponsor e mentore Fano Fanny Festival, passando per il Salone del fumetto di Lucca, che ha visto l'impegno, a partire dalla Regione Sardegna e dall'Assessorato del Lavoro, di molte regioni, istituzioni e associazioni: dal Comitato Italia 150, al presidente della Camera dei Deputati, dal Ministro della Gioventù al CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero), dalla Fondazione Istituto Storico "Giuseppe Siotto" di Cagliari ai Comuni di Roma, Firenze, Torino, Cagliari e non ultimo importantissimo, quello di Burgos. Un progetto, prima di tutto di riscatto nel mondo dell'emigrazione: questo è uno degli obiettivi dichiarati; quel mondo che è stato in gran parte dimenticato nelle celebrazioni di questo 150°.

È un progetto che ha costruito un ponte fra Sardegna, Italia ed emigrazione nel mondo (e questo era un altro degli obiettivi dichiarati), grazie anche all'impegno e alla preziosa collaborazione delle ACLI; la mostra, accompagnata dal magnifico catalogo pubblicato da Giunti editore di Firenze, sta girando in tutto il mondo, dalle zone minerarie del Belgio, popolate di minatori sardi, al Palazzo del Senato argentino di Buenos Aires, da Berlino a una sede del Comune di Parigi, dalla Casa degli Italiani di Losanna a Berlino, da Toronto a Montreal e New York, dall'Australia al Brasile.

Credo sia un esempio significativo della nostra progettualità.

Infine gli autori, citando solo alcuni fra i più importanti: gli italiani Benny, Mannelli, Superbi, Cattoni, Magnatti, Krainc, Staino, Chiappori, Marcenaro, Gatto, Congiu, Giuliano, Portos, Tedeschi, Contemori; quelli internazionali Ruth Greg, Sulaj, Ignat, Scharff, Hernandez, Cardo, Liang Liu, Guerriero; i sardi Gef Sanna, Nicolò Melis, Scalas, Muroli, Frongia e l'indimenticato Franco Putzolu. Scelti con la sapiente direzione di Gavino Sanna, un sardo che è fra i più grandi pubblicitari del mondo.

37) Gli emigrati, scopritori e ripropositori dei nostri grandi artisti e intellettuali che hanno operato fuori Sardegna.

I sardi il meglio di sé lo danno fuori Sardegna. Emigrati. Segno contraddittorio, ovviamente, di ricchezza e di povertà. A cominciare dai grandi scrittori del passato: Grazia Deledda, Giuseppe Dessì, Salvatore Satta, Salvatore Farina, per continuare con gli artisti: Nivola, Fancello, Altara, Pino Melis, Albino Manca, Marius Ledda; i registi del cinema (anche perché non c'è un'industria cinematografica in Sardegna): Piero Sanna, Gianfranco Cabiddu, Salvatore Mereu, Giovanni Columbu, Simone Contu i musicisti e cantanti: Paolo Fresu, Antonello Salis, Lao Silesu, Gavino Gabriel Ennio Porrino, Giuseppe Anedda, Gavino Delunas, Maria Carta, ecc. gli attori: Amedeo Nazzari, Tiberio Murgia e infine i grandi pensatori e i grandi politici: Antonio Gramsci, Emilio Lussu, Antonio Segni, Francesco Cossiga, Enrico Berlinguer.

I circoli dei sardi che operano fuori Sardegna sono fra i principali organizzatori e diffusori della produzione culturale opera di sardi (non sarda in sé, perché di ispirazione, natura e caratura nazionale o internazionale) e non potevano trascurare l'obiettivo di collegare personaggi e produzione dell'isola e del resto del mondo, a partire dall'Italia. Da qui l'idea di fare da ponte. Da qui le iniziative e le conferenze e il teatro su Costantino Nivola; il grande progetto della mostra a Venezia e a Firenze di Francesco Ciusa (2007/2008); la mostra di Pino Melis a Roma, a Villa Borghese, la riscoperta di Marius Ledda con la mostra a Villa Necchi a Milano e infine quella di Albino Manca, scultore di Tertenia, dimenticato in Sardegna, già famoso nel Ventennio, poi artista affermato negli Stati Uniti, dove inaugurò insieme a John F. Kennedy il monumento ai marines a Battery Park, con le grandi mostre a Roma al Vittoriano, poi a Cagliari nella Legione dei Carabinieri di via Sonnino, nella cui facciata campeggiano quattro sculture. Degli artisti contemporanei, con i quali i circoli fanno iniziative è difficile dar conto perché sono moltissimi, da Giovanni Campus, a Salvatore Garau, a Giovanni Canu, ecc.

Così nel cinema: promotori, non solo nel circuito interno dei circoli (attraverso i cineforum con i DVD), ma nelle sale cinematografiche del Nuovo Cinema Sardo (così lo chiamiamo) dal film *Ballo a tre passi* a *Sonetàula* a *Disamistade*; da *La destinazione* a *Pesi Leggeri* e a *Piccola Pesca*, da *Arcipelaghi* a *Il figlio di Bakunin*, *Un delitto impossibile*, *Sa Regula*, aspettando *Su Re*.

38) Progetto cinema e emigrazione. Progetto Brinc@

Ma anche nel settore del cinema si può fare l'esempio di un progetto, promosso, grazie all'Assessorato del Lavoro e gestito insieme alla Cineteca Sarda – Società Umanitaria, "Storie di emigrati sardi", concorso internazionale di soggetti cinematografici, con i premi del quale alcuni giovani registi hanno realizzato dei bei film: *Arturo torna dal Brasile*, di Marco Pani, *Mariè-Maria*

di Nicola Contini e *Io sono qui* di Mario Piredda. Quest'ultimo è entrato nella cinquina finalista per il David di Donatello del 2011. Mentre un altro, premiato dal Comune di Asuni, è stato prodotto dal soggetto di *Destinu Argentina* e un altro, *Le madri di Hornu*, si è voluto occupare delle donne sarde della zona mineraria del Belgio.

La FASI auspica che questo sia un progetto da rendere periodico, come mezzo potente per offrire spazio, attraverso linguaggi creativi comprensibili da tutti, giovani soggettisti e registi del movimento dell'emigrazione.

C'è un altro progetto, inaugurato dalla FASI, che ha proseguito la sua strada in Europa, è *Brinc@*. È un progetto, diffusivo e creativo, valido e da riproporre, nel campo della musica: *Brinc@*, lo dice la parola in sardo, vuol dire salta; l'obiettivo è quello di far saltare il mare alla musica rock e pop prodotta dalle giovani band sarde.

Un progetto particolarmente adatto a coinvolgere i giovani sardi del mondo, facendoli incontrare con i giovani dei paesi della loro attuale residenza.

39) “Sa Limba”

Il grande impegno de “S’annu de sa limba” nel 2008, anno della lingua sarda, proclamato dalla Regione Sardegna. In quel progetto sono stati valorizzati generi diversi, afferenti alla lingua: non solo conferenze sul tema, ma promozione della grande tradizione dei cantori “a tenore”, della poesia *a bolu*, de *sos cantadores*, i poeti sardi *a taulinu*, la *poesia in limba* di oggi, i documentari in lingua, il teatro, la tradizione della satira e infine l' importante produzione della musica e della canzone in lingua sarda, che insieme al cinema (*Sonetaula*, *Sa Regula*, *Su Re*) sono diventati strumento fondamentale della trasmissione della lingua sarda nelle sue varietà.

A coronamento di questa attività possiamo citare quella che è stata la più importante operazione culturale sulla lingua sarda, fra tutte quelle mai prodotte, non solo fuori Sardegna: “Mannigos de memoria in limbas”. Sono state prodotte in Italia oltre 200 interviste in *limba sarda*, nelle sue varietà, che raccolgono la memoria storica dell'emigrazione, attraverso le storie di vita degli emigrati. Operazione che è linguistica e storica insieme.

40) La divulgazione della storia e la formazione.

Se la lingua è un forte segnalatore di identità, la storia ne è alimento e calmiera: avere la conoscenza di che cosa si è stati e la coscienza che quello che siamo è conseguenza di processi, non è qualcosa di innato e di statico.

Da qui la nostra attenzione alla storia: prima di tutto nelle numerosissime iniziative dei circoli: sui nuraghi, sui fenici, sui romani, sull'archeologia e sulla valorizzazione dei beni culturali. E poi “Sa

die de sa Sardigna” nell’epopea e nella storia; la Sardegna moderna dell’800 e del ‘900, la storia dell’economia (ultimo convegno a Padova); la vicenda emblematica matrice del sardismo, con Emilio Lussu e Camillo Bellieni e della Brigata “Sassari”; il nuraghe costruito a Biella per i morti della Prima guerra mondiale 1915-‘18; e la storia del ‘900, dei partigiani sardi fuori Sardegna; il Piano di Rinascita.

Alcuni progetti centrali FASI hanno fatto da collante e da strumenti di formazione: il convegno su Francesco Cocco Ortu a Brescia; i convegni a Roma, a Torino e a Milano sul canonico Giovanni Spano; i numerosi incontri di studio su Giovanni Maria Angioy; “Nos Eleonora” a Padova; il convegno di Genova sulla storia del pensiero autonomistico; le conferenze della circoscrizione Lombardia, su “Sa Die ‘e sa Sardigna”, sul pensiero federalista e sulle corrispondenze fra Giovanni Battista Tuveri, Giorgio Asproni e Carlo Cattaneo; la grande celebrazione nel 2007 del bicentenario della nascita di Garibaldi (con molte iniziative in tutta Italia e la manifestazione a La Maddalena con 200 partecipanti venuti dai circoli di tutta Italia); il monumento alla Brigata “Sassari” a Meolo, inaugurato con la banda e i reggimenti della stessa della stessa brigata, nel luogo dove è caduto Attilio Deffenu, l’intellettuale nuorese fondatore della rivista “Sardegna”.

41) La collaborazione con le federazioni estere. Sostegno al centro di Documentazione dell’Emigrazione di Asuni.

Da alcuni anni la FASI ha iniziato a condurre progetti comuni con i circoli e le federazioni estere. Il primo progetto, con l’Argentina, è stata la borsa di studio per la scuola lirica a Milano a favore di Eliana Sanna. C’è stato il progetto *Brinc@* con la Germania; il progetto “La valle del Flumendosa” con l’Olanda, il progetto “Musica per due continenti” che ha toccato Argentina, Belgio, Olanda, Francia e Germania; il progetto di interviste in lingua sarda con la Francia. È un modo per mettere al servizio di tutti competenze ed esperienze che dovrebbe portare a maggior collaborazione e a un vero e proprio coordinamento fra federazioni, a partire dall’Europa.

Un lavoro comune fatto con le federazioni estere, con l’associazione “Su Disterru”, con il comune di Asuni è quello per il “Centro di documentazione dell’emigrazione” di Asuni. È un progetto che la FASI sostiene fortemente, per costruire uno strumento indispensabile di conservazione della memoria storica dell’emigrazione e nello stesso tempo di ricerca scientifica e centro permanente di studio e scambio culturali. Un progetto che ha avuto buon avvio, ma che deve trovar posto nel sistema museale regionale, con l’aiuto della Regione e delle istituzioni del territorio.

Terza parte

IL RAPPORTO CON LA REGIONE SARDEGNA E LA NECESSITA' DI UNA NUOVA LEGGE SULL'EMIGRAZIONE. IL DIRITTO DI VOTO. IL NUOVO STATUTO

42) Sardegna prima regione d'Italia per le politiche verso l'emigrazione.

La Regione Sardegna, l'abbiamo detto più volte, è stata ed è la prima fra le Regioni d'Italia in materia di politiche per l'emigrazione e come quantità di risorse messe a disposizione.

Pur essendo fra le più piccole per popolazione storica nell'arco dell'intero secolo scorso e fra le più svantaggiate economicamente ed anche fra le minori per quantità dell'emigrazione.

Ciò è dovuto prima di tutto alla capacità di aggregazione degli emigrati. La spiegazione di questa aggregazione, e del suo permanere nel tempo, è dovuta alla forte caratterizzazione identitaria della emigrazione sarda: spiegabile in gran parte con la geografia dell'insularità, la lingua, la storia.

Il ritardo nello sviluppo e nell'industrializzazione paradossalmente ha permesso una maggiore vitalità di permanenza di usi, costumi, tradizioni gastronomiche, legami familiari e anche di antiche "istanze comunitarie", insieme alla valorizzazione, più propriamente culturale, di quei potenti fattori di aggregazione che sono stati e sono la musica, le *launeddas*, il canto tradizionale, i cori (sia pure relativamente "moderni"), il balletto, la poesia improvvisata (che purtroppo sta scomparendo in Sardegna, così come, parallelamente, sta venendo meno nell'emigrazione la fruizione della lingua sarda).

43) Dal dibattito sul "Piano di Rinascita" venne anche una forte politica sociale rivolta agli emigrati

Questi fattori non bastano a spiegare la permanenza e la crescita, in alcuni paesi, dell'associazionismo se non si considera l'altro potente fattore costitutivo che è dato dalla politica della Regione Sardegna per l'emigrazione, che vede la sua massima espressione a partire dal grande dibattito sul "Piano di Rinascita", che alimentò anche la speranza del "ritorno"; poi solo in parte realizzata attraverso i flussi del rientro e del pendolarismo stagionale. Una politica da parte delle istituzioni per molto tempo fortemente voluta e condivisa a livello di partiti, sindacati, associazioni, opinione pubblica.

Questa politica regionale è stata avviata con provvedimenti saltuari fin dagli anni '60, poi con leggi organiche fin dai primi anni '70. Ci sono stati, per quei tempi, ingenti finanziamenti e anche un preciso disegno di politica sociale: le assistenti sociali nei primi circoli; il sostegno ai corsi delle 150 ore; le borse di studio ai figli degli emigrati; i soggiorni nelle colonie marine estive dei bambini

e dei ragazzi; i rimborsi spese per i traslochi di coloro che rientravano; i sussidi agli emigrati particolarmente bisognosi; i rimborsi per il rientro delle salme degli emigrati morti all'estero.

Dentro a questo quadro sono state importanti anche le prime diversificazioni dei finanziamenti: sia per l'attività culturale (rispondente al livello di esigenze di allora: musica etnica e gruppi folk), sia per il mantenimento dei circoli.

Non si può capire l'attuale movimento consolidato e strutturato nei 130 circoli esistenti se non si tiene conto di questa politica.

E non si capisce il processo più veloce di estinzione delle entità organizzate dell'emigrazione delle altre regioni (ciò è particolarmente vero in Italia, rispetto alle migrazioni interne, ma oggi vale anche per l'estero), se non si capisce che una politica quarantennale della Regione sarda di sostegno al mantenimento dei circoli come luogo fisico, ha permesso la creazione, la crescita e il consolidamento di questa rete, che è forse unica al mondo nella sua specificità; alla nostra si avvicina e si assomiglia solo quella del "Fogolar Furlan". Basta pensare, per capire la forza e la potenzialità nostra, che in molti luoghi come a Stoccarda (notizia riferita dal console italiano nel congresso dei circoli sardi in Germania) siamo rimasti gli ultimi dopo la chiusura del circolo italiano!

44) Una nuova legge per l'emigrazione.

Una nuova legge deve essere innanzitutto agile, di indirizzo politico e di principi. Per il funzionamento organizzativo si può ricorrere al classico "regolamento" di accompagnamento e ai piani triennali (che potrebbero diventare almeno quadriennali), i quali senza toccare la struttura delle legge possono aggiornare le procedure amministrative. Naturalmente per gli indirizzi programmatici e le attività restano i piani annuali. Anche questi ultimi, visti i tempi politici legati all'approvazione del bilancio e quelli burocratici, se fosse possibile trovare la formula legislativa, andrebbero fatti biennali.

Il mondo è cambiato, la società è cambiata, i rapporti tra Sardegna, Italia, Europa e mondo sono cambiati. Sono cambiati anche i circoli, le strutture del movimento degli emigrati. Bisogna valutare questo cambiamento, eventualmente accelerarlo e indirizzarlo meglio. Bisogna salvare ciò che è vivo e moralmente utile del vecchio; bisogna regolare e codificare il nuovo. La L.R.7/91 è una buona legge, come anche quelle che l'hanno preceduta, ma è invecchiata e mostra l'usura del tempo.

45) Modalità: la legge deve nascere da una diffusa e partecipata discussione sulla nuova realtà dell'emigrazione.

Chi fa la legge? Secondo noi deve farla la Commissione consiliare emigrazione ed il Consiglio Regionale, previa discussione e accordo di massima nella Consulta. Quindi Assessore, Ufficio di presidenza e Consulta devono prendere l'iniziativa. Questo lavoro è urgente e può essere accompagnato da dibattiti in tutte le federazioni.

Occorre un lavoro di informazione a 360°, attraverso i mezzi di comunicazione dell'emigrazione e attraverso i giornali e le televisioni sarde. E deve essere coinvolto e pienamente consapevole il mondo della politica. Una nuova legge avrebbe ben poco respiro senza che partiti, sindacati, istituzioni locali, siano consapevoli dell'importanza e dell'utilità di una nuova politica sull'emigrazione, che deve andare insieme a una nuova politica sull'immigrazione, sfruttando anche, per quest'ultima, il nostro patrimonio di esperienza e il successo di una politica di integrazione che non ha cancellato la nostra cultura.

46) Bisogna rovesciare il rapporto esistente. L'indirizzo di tipo assistenziale è sostituito da un indirizzo prevalentemente culturale e promozionale. La legge deve essere rivolta ai sardi dell'emigrazione tradizionale e ai nuovi sardi fuori Sardegna.

Non si parte dal bisogno di assistenza e tutela del lavoratore emigrato e di aiuto all'integrazione fuori Sardegna. Bisogna introdurre invece il concetto di utilità della rete, di ricchezza, di risorse intellettuali e nuove da mettere al servizio della Sardegna. Il finanziamento regionale sostiene la rete dei circoli e il movimento autonomo e volontario degli emigrati, perché, e nella misura in cui, questi danno il loro contributo alla promozione culturale ed economica della Sardegna.

I sardi di fuori si sono assunti da tempo la responsabilità morale di mettere le risorse dell'associazionismo e il loro talento al servizio della Sardegna.

La nuova emigrazione intellettuale è destinataria di un messaggio chiaro da parte della Regione: "Vogliamo mantenere i rapporti, vogliamo che voi manteniate i rapporti. La vostra professionalità, la vostra esperienza è importante e utile per la Sardegna".

Si devono istituire nuovi rapporti istituzionali con la struttura regionale, con gli Assessorati alla cultura e al turismo, con gli organismi preposti alla promozione: Sardegna Promozione o Unione Regionale delle Camere di Commercio.

47) Quale potrà essere il soggetto attuativo e la direzione delle politiche dell'emigrazione?

Si possono fare diverse ipotesi, bisogna avere inventiva e coraggio:

a) Agenzia dell'emigrazione

b) Dipartimento interassessorile.

Sotto la presidenza della Giunta? Sotto l'Assessorato alla Cultura? Sotto l'Assessorato del Lavoro? Sono ipotesi da vagliare attentamente. L'importante è che queste decisioni avvengano in maniera condivisa, per legge, non come una soluzione burocratica, che ci relega in un angolo e senza interlocuzione politica.

Come FASI preferiamo l'organo tecnico dell'Agenzia, che avrebbe il grande vantaggio di una programmazione agile, centralizzata, meno burocratica nella gestione dei finanziamenti, sulla base delle indicazioni politiche dei piani votati dalla Consulta e sulla base, contestualmente, dell'autonomia e del rispetto delle diversità dell'emigrazione dei vari paesi del mondo.

48) A ciascuno la sua parte. Occorre avere ben chiara l'articolazione delle attribuzioni:

1) **la politica**, che deve essere presente e propositiva, indicando le proprie priorità e la finalità, a medio e lungo termine, dei suoi investimenti;

2) **l'associazionismo dei sardi** che non può esistere senza un forte sentimento di appartenenza; una libera e autonoma organizzazione; una concezione forte dell'impegno sociale. I circoli nella forma in cui sono oggi, associazioni di volontariato regolate democraticamente, restano la base del movimento organizzato dell'emigrazione e il primo riferimento della nuova legge;

3) **il soggetto attuativo** che può essere l'Agenzia, come detto sopra, oppure un Dipartimento, con la sua autonomia gestionale, dentro la macchina organizzativo-burocratica della Regione Sardegna.

49) I gruppi on-line. Si possono sperimentare forme nuove di associazione? Crediamo che sia utile e in prospettiva, indispensabile.

Esistono luoghi di nuova emigrazione dove il requisito dei 100 soci è inattuabile; anche perché per avere 100 soci che pagano regolarmente le tessere bisogna avere una comunità sarda di 300 famiglie, visto il *turnover* esistente. La modalità stessa della partenza è radicalmente cambiata e ha cambiato definitivamente le forme di aggregazione: prima emigravano in gruppo famiglie e paesi interi e ciò ha facilitato la formazione dei circoli; oggi emigrano i singoli, soprattutto se si parla di emigrazione intellettuale, che è la prevalente; tutto ciò non favorisce la costituzione dei circoli.

Esistono i circoli dove la vecchia emigrazione si sta esaurendo (ex zone industriali e minerarie) e dove i sardi di seconda e terza generazione, per mancanza di strumenti culturali, la lingua *in primis*,

più che integrati sono del tutto assimilati, globalizzati e poco reattivi al richiamo dei circoli tradizionali.

Esistono infine luoghi dove la comunità è così dispersa in ambienti geografici talmente ampi (Stati Uniti, Canada), che è quasi impossibile ipotizzare la nascita di un nuovo circolo “sociale” com’è oggi.

La domanda è: in alcuni di questi casi può essere l’associazione, on-line magari **temporanea e a tema**, strumento sperimentale attraverso il quale veicolare le iniziative a favore della Sardegna? Crediamo che si debba prefigurare questa strada e prevederla nella nuova legge.

50) On-Line

I vantaggi: raccogliere e valorizzare nuove forze. I rischi: la socialità e l’esercizio della democrazia.

I vantaggi possono essere molteplici: quello di collegare e raccogliere forze altrimenti disperse e inutilizzate e destinare le eventuali risorse solo sulle attività, valorizzando le risorse umane e professionali, anche disponibili solo temporaneamente e per singoli progetti.

D’altra parte non bisogna nascondere le difficoltà e i rischi: il volontariato è sempre un fatto sociale di gruppo; la socializzazione è più effimera on-line e sono meno mediabili le differenze di opinione, così come le differenze di valori. È inoltre più difficile far convergere i contributi manuali e intellettuali in un circolo non fisico. Infine resta da risolvere la modalità dell’esercizio della democrazia e la selezione e elezione dei gruppi dirigenti. E non è cosa da poco: viste le regole burocratiche che ci legano oggi, con la responsabilità legale nella rendicontazione dei soldi pubblici.

D’altra parte, anche nel rischio, è meglio cominciare qualcosa di nuovo e le regole si perfezioneranno cammin facendo.

51) Il finanziamento.

È positivo l’attuale meccanismo per la ripartizione delle attività. L’applicazione di questo meccanismo dovrebbe essere obbligatorio per tutte le federazioni. Non si possono assegnare risorse pubbliche senza entrare nel merito su progettualità, grandezza, qualità. Non ci si può lamentare “a valle” di soldi spesi male o restituiti, se a monte non si guarda a chi e a quali condizioni si danno. Va costituito un tavolo di verifica fra Ufficio di Presidenza, Uffici regionali, presidenti di Federazione.

La FASI è per il ritorno alla responsabilità delle Federazioni per quanto riguarda la proposta del “Piano di ripartizione” del contributo anche per le spese di funzionamento. La decisione ultima resterà degli Uffici regionali.

Attualmente è impossibile avere una suddivisione equa e produttiva delle risorse, almeno nella FASI, nella estrema differenziazione dei circoli. Ad esempio alcuni hanno sede di proprietà, alcuni in comodato; alcuni ad uso parziale, commerciale con bar o spaccio prodotti; alcuni con spazi dati in subaffitto; alcuni calmierati da regole di pubblica concessione; tanti pagano affitti privati, e senza un minimo di sostentamento economico morirebbero, mentre altri hanno affitti privati ma risorse proprie, perché producono (giustamente) anche attività di tipo commerciale.

Questa suddivisione di risorse per le spese fisse andrebbe verificata periodicamente, in coincidenza con piani pluriennali concordandola ovviamente tra Uffici e Federazioni.

52) Contabilizzazione del lavoro volontario.

Va eliminata la giungla delle percentuali dei contributi. Tutti i contributi dovrebbero essere al 90% o almeno all'80%: da quello per attività a quello per affitti, a quello per ristrutturazione (previa approvazione), a quello per le attrezzature.

Il lavoro volontario va considerato parte integrante nel budget del progetto, va valutato come percentuale del costo complessivo.

Un'attività che costa € 1.000,00 deve includere anche, per il 20% o per una percentuale stabilita, il valore del contributo del volontariato.

53) Una società di servizi per la realizzazione dei progetti in Italia e all'estero.

Una soluzione innovativa, radicale, più vicina alla gestione moderna, di tipo anglosassone del no-profit, potrebbe venire dalla costituzione di un' associazione (cooperativa o società di servizi) composta da esponenti dell'emigrazione, che utilizzi anche forze professionali, che operi nel mercato, munita di partita IVA, che possa fatturare le attività dei progetti regionali, i quali sono assegnati ovviamente alle federazioni. Questa associazione o società, con un consiglio di amministrazione, libererebbe sia le federazioni che gli uffici regionali dalla maggior parte del lavoro burocratico di rendicontazione, libererebbe risorse e metterebbe in campo professionalità, aiutando i più deboli e permettendo la promozione della Sardegna, dove oggi non ci sono le forze o le competenze professionali. Fermo restando il potere e le competenze degli organi preposti: Regione e Consulta. Ci si muove in questa direzione anche in alcune parti d'Italia: il Comune di Roma già oggi a fronte di un progetto e di un preventivo dà un contributo e il soggetto beneficiario, a manifestazione avvenuta, presenta una relazione e la fattura corrispondente.

54) Progetti regionali.

I progetti regionali sono strumenti indispensabili, di indirizzo, adattabili all'insieme dell'emigrazione.

Il parere della FASI è che deve rimanere il principio della titolarità delle organizzazioni dell'emigrazione. Lo strumento dei progetti a bando deve essere usato solo per obiettivi predefiniti e circoscritti. Ad esempio non si fanno progetti "a bando" genericamente sulla cultura, ma si può fare un progetto "a bando" su un concorso cinematografico sul tema dell'emigrazione. Al progetto "a bando" non possono partecipare le associazioni residenti in Sardegna. Non ci sarebbe gara possibile. Ove occorre le Federazioni possono invece cercare un partner in Sardegna.

55) La Consulta.

Resta l'organo principale di rappresentanza dell'emigrazione che si riunisce due volte l'anno, l'organo che approva i piani annuali e l'indirizzo di massima dei progetti. Va continuata la strada di valorizzare l'Ufficio di Presidenza, dandogli il compito anche di consultare circoli e federazioni e compiti di intervento come comitato di crisi, in caso di emergenza presso le federazioni. Va potenziato il ruolo del vicepresidente vicario che deve dare continuità al lavoro di direzione anche sul piano organizzativo, quando non può l'assessore presidente.

La Consulta deve essere organo rappresentativo di tutte le aree geografiche del mondo, ma deve essere ridotta nel numero in modo da farla funzionare con efficienza ed efficacia. Nell'ipotesi di nuove aree di emigrazione sarda (Cina, India, Venezuela) la Consulta può essere rappresentativa di macro aree. Sono troppi tre esperti sindacali, può bastare uno eletto dall'insieme dei sindacati; la stessa cosa vale per gli esperti di nomina regionale che possono essere ridotti a uno; andrebbe inserito invece un rappresentante dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio e un rappresentante dell'ANCI. Le associazioni di tutela, che hanno oggi sei consultori, dovrebbero essere rappresentate da un delegato della Federazione delle Associazioni.

56) Le associazioni di tutela.

Anche nel cambiamento dell'ordine delle priorità e degli interessi, resta importante la vocazione sociale: l'assistenza agli anziani emigrati soli; l'attenzione alla fascia dei poveri dell'emigrazione; il sostegno alla formazione; la possibilità di soggiorni che siano vacanza e stage di studio per i giovani. L'Associazione di Tutela può essere il soggetto che gestisce, insieme ad eventuali pratiche assistenziali, una parte di queste materie, soprattutto operando a livello del territorio regionale. Tuttavia va fatta una seria considerazione sul numero e sulla loro attualità, sulla loro effettiva rappresentatività di movimenti sociali e di forze politiche non più presenti o rappresentative. La

soluzione migliore sarebbe una grande associazione unitaria. Altrimenti fatto “il tagliando” di funzionamento di chi c’è o non c’è, si autoriformi la Federazione delle Associazioni, con nuove regole statutarie chiare e si assegni ad essa la rappresentanza e il finanziamento.

57) Diritto di voto e rappresentanza politica

Il diritto di voto va rafforzato attraverso l’incremento dei fondi per i rimborsi dei viaggi, che consenta una maggiore partecipazione a tutte le tornate elettorali: regionali, provinciali, referendum. In prospettiva si dovrà studiare una legge che permetta il voto per corrispondenza. Rafforzando, contemporaneamente, gli strumenti di comunicazione per rendere gli emigrati sempre più cittadini coscienti e individuando meccanismi che non permettano abusi o peggio ancora brogli.

Per quanto riguarda la rappresentanza si parte dal principio sopracitato riguardo all’appartenenza a “un unico popolo sardo”; se lo siamo è necessario rimediare a una esclusione ingiusta. Occorre una legge che garantisca una rappresentanza degli emigrati in Consiglio Regionale.

Può avvenire con l’istituzione, in una nuova legge, di collegi esteri e insieme, come già detto, il voto per corrispondenza. Oppure con la riserva di una quota di consiglieri provenienti dal mondo organizzato dell’emigrazione, garantiti nel cosiddetto “listino”; con una eventuale clausola di primarie: ad esempio, i presidenti dei circoli scelgono i candidati fra una rosa concordata con le singole coalizioni che si presentano alle elezioni.

58) Un nuovo Statuto che preveda maggiore sovranità. Siamo per l’assemblea costituente.

Sono purtroppo decenni che se ne discute. Le forze politiche, divise in maniera inconciliabile sull’oggi, non riescono a diventare forza costituente unitaria, come è necessario che sia, quando in discussione non sono leggi o provvedimenti ordinari, ma la riscrittura di principi e norme fondamentali che determineranno per il futuro poteri, competenze, risorse e soprattutto rapporti con lo Stato italiano.

Per questo, per trovare la massima unità possibile, attraverso una discussione approfondita occorre uno strumento diverso: la FASI ribadisce la sua preferenza per un’Assemblea Costituente, che lavori per un periodo di tempo svincolato dalla durata della legislatura. Uno strumento che sia formato attraverso la più ampia consultazione popolare e che preveda la partecipazione degli emigrati sardi.

In questo Statuto, diciamo fin d’ora, deve essere esplicitato il principio che esiste un unico popolo sardo, formato dai sardi residenti e dai sardi emigrati.

Principio riconosciuto in documenti politici e istituzionali e implicitamente nella stessa Legge Regionale 7/91, ma che deve trovare una conferma statutaria.

Quarta parte

PANORAMA ORGANIZZATIVO DEI CIRCOLI E STRUMENTI DI COMUNICAZIONE.

59) Nei circoli dove non c'è ricambio, c'è stanchezza e rischio di crisi.

Il numero dei circoli FASI cresce più lentamente da 10 anni a questa parte rispetto all'irruenza del precedente decennio. Ma cresce soprattutto nelle zone dove non c'erano. Esiste ancora l'esigenza di ritrovarsi, di proporre iniziative e di far parte del movimento organizzato dell'emigrazione. Anche se non vengono da noi, questa voglia di sardità la riscoprono anche i giovani che sono arrivati di recente nel continente.

I circoli più recenti sono anche quelli che hanno più entusiasmo e nuove idee.

D'altra parte non bisogna nascondere che in alcuni circoli c'è stanchezza e logoramento; manca, o non si cerca, il ricambio con forze nuove; ci sono presidenti e gruppi dirigenti in carica da tempi troppo lunghi per avere ancora capacità propulsiva e voglia di innovare.

Nei nostri circoli le colonne portanti sono le generazione dei cinquantenni e sessantenni, che si accollano la conduzione organizzativa e le pesanti incombenze burocratiche. Non sono solo quelle dei rapporti con gli uffici regionali, relative alla rendicontazione e al rispetto di legge, regolamenti, piani annuali, circolari, eccetera. Ma anche quelle con comuni e province di residenza (dove c'è il Registro delle Associazioni di Promozione Sociale), ASL, Agenzia delle Entrate, INPS, SIAE, commercialista, banche e quant'altro serve di volta in volta ad un circolo per esistere nella giungla burocratica italiana. I pensionati sono la maggioranza e sono forze fresche per il volontariato perché dopo una vita di impegno lavorativo, passate le preoccupazioni economiche per i figli, spendono nei circoli il loro impegno e la loro vivacità culturale e creativa, che magari non avevano avuto prima la possibilità di esprimere liberamente.

Ma occorre prendere atto che è troppo scarsa la presenza delle generazioni dei giovani e anche della generazione di mezzo. E manca il senso di responsabilità di costruire nuovi gruppi dirigenti. Per un dirigente di lungo corso il migliore motivo di orgoglio è aver contribuito a formare i gruppi dirigenti che verranno; la peggiore sconfitta è lasciare il circolo in crisi o chiuderlo.

60) Impegno nel tesseramento e solidarietà con i più deboli.

Il tesseramento ha avuto una flessione, sia pure non grave, in questi due anni.

La crisi economica spesso si riflette nelle relazioni sociali.

Ci sono soci che non frequentano il circolo perché non possono più spendere al baretto interno, o non vogliono pagare la tessera perché pensionati con la "minima" e soprattutto non vogliono far vedere le loro difficoltà; per un senso di dignità. Noi dobbiamo rovesciare il ragionamento: in

tempo di crisi deve essere fatto valere, con più forza, lo spirito comunitario. Reinventiamo la quota minima per i pensionati a basso reddito. Oppure la tessera unica per la famiglia.

Si deve riuscire a mantenere le relazioni con chi ha difficoltà. Chi non fa la tessera quest'anno la farà l'anno prossimo. Facciamo in modo che, quando facciamo una festa, si riesca a far stare in compagnia anche chi non può spendere; magari chiedendogli un aiuto e una presenza nel lavoro di preparazione, per non far pesare il bicchiere di birra o il pasto.

Occorre però seguire con una attenzione particolare e specifica il tesseramento che è un momento importante dell'organizzazione: curarsi dei vecchi soci, cercarli quando si allontanano, cercare i nuovi soci, accogliere gli "amici" della Sardegna.

61) Costi dell'attività / finanziamento – autofinanziamento

In alcuni dei circoli più importanti e più attivi la situazione finanziaria è molto difficile, soprattutto nelle grandi città, anche perché è lì che c'è più richiesta e maggiore fruizione di iniziative e promozione culturale della Sardegna. Per un film, un libro, un CD, o altro evento culturale che esce come novità in Sardegna c'è naturalmente maggiore "mercato" a Milano, Roma, Torino, Firenze o altro capoluogo che in un paese della provincia.

La contraddizione sta nel fatto che, quasi generalmente, nel circolo di quel paese della provincia abbiamo più risorse disponibili che in città, dove oltretutto i costi per una iniziativa culturale sono più alti.

I circoli più virtuosi nell'autofinanziamento sono infatti quelli delle piccole città e dei paesi. Le entrate delle grandi feste, delle cene, persino del tesseramento e della bigliettazione sono nei centri intermedi, dove c'è ancora minore dispersione sociale, maggiore vicinanza alle amministrazioni locali, più disponibilità di strutture gratuite o a basso costo per le iniziative (dalle piazze ai parchi, dalle *location* in palazzi spesso prestigiosi alle sale comunali).

D'altra parte il lavoro volontario di un circolo in una grande città per far fronte alle richieste di iniziative culturali è di tipo diverso, ma non meno apprezzabile del generoso impegno profuso per una festa. Nel Piano di ripartizione per le attività la FASI tiene conto di questo problema. I circoli delle città devono quindi impegnarsi di più nel cercare altre fonti di finanziamento, ad esempio comuni e province e altri enti della Sardegna.

Possono e devono costruire iniziative nelle città con la promozione commerciale, sul turismo, con l'artigianato, trovando coloro che vogliono investire risorse e che, ovviamente, sono più interessati alla grande città. Il gemellaggio con province e comuni ha una ricaduta anche in termini di ricerca e disponibilità di risorse economiche integrative. Un gemellaggio di un comune dove opera un circolo, con un comune della Sardegna, può indurre, a scoprire quel territorio, a portare lì un

turismo nuovo, fuori dalla stagione estiva: i pacchetti degli anziani organizzati dai comuni; i viaggi delle scuole, il turismo religioso, i viaggi culturali, enogastronomici.

Bisogna diventare competitivi e appetibili perché, con la crisi, in Italia, viene tagliata la spesa pubblica nel sociale e nella cultura. La gestione dei pacchetti turistici, se ben condotta, potrebbe diventare una risorsa aggiuntiva.

Non possiamo comunque proporci di produrre più cultura e più promozione della Sardegna, se non troviamo una soluzione per i circoli delle grandi città del nord e del centro Italia.

62) Utilizzo delle sedi e costi.

Un dirigente di lungo corso della FASI diceva: “I circoli non bisogna vederli solo il giorno della festa, con l’abito buono, ma nei giorni feriali con l’abito di tutti i giorni”.

Si vuol dire che, malgrado ci siano buone iniziative nel corso dell’anno, sia per qualità, che per quantità, la frequenza e la partecipazione sono calate; capita che alcuni circoli restino chiusi alcuni giorni la settimana; capita che persino i frequentatori abituali, che venivano a giocare a carte, a leggere i giornali sardi, a bere la vernaccia, diminuiscano sempre più e che le cene siano quelle dei soliti noti.

Qui la domanda si pone: cosa fare? Da una parte è vero che quel circolo è vecchio, frequentato prevalentemente da pensionati. Ma contemporaneamente quello stesso circolo, o meglio il suo gruppo dirigente, ha buoni rapporti con Comune, associazioni, cittadinanza; capita che una volta all’anno la festa grande d’estate sia frequentatissima; inoltre capita che 2/3 iniziative culturali riescono ancora, magari fatte in sedi fuori dal circolo. Si ha una situazione ambivalente. Bisogna porsi il problema del modello.

Fra i circoli intorno a Torino si sta, per esempio, ragionando su un modello di possibile convivenza: resta, dove è ancora attivo, il circolo sociale, ma si concentrano le iniziative culturali e promozionali, per riuscire a renderle fruibili al territorio, unendo più circoli.

Stiamo parlando della FASI, dove la partecipazione e la funzionalità della gran parte dei circoli è ancora alta! E tuttavia bisogna cominciare a discuterne adesso, per attrezzarci al meglio, se vogliamo mantenere il nostro movimento forte, propositivo, generoso e utile.

Potrebbe domani un circolo, di cui continua l’utilità di rappresentanza e di iniziativa culturale, rinunciare alla sede? Si potrebbe cominciare a sperimentare in una situazione dove le distanze non sono eccessive, una sede comune a più circoli, anche sperimentando e affiancando i gruppi *on-line*, dei sardi più lontani.

63) La forza e la generosità del volontariato.

È vero: si fanno molti sacrifici. Spesso i soci, soprattutto nei gruppi dirigenti, ci rimettono di tasca propria. Pensiamo alla spesa dell'auto dei dirigenti che fanno 20-30 chilometri, senza nessun rimborso; consideriamo un minimo di 8/10 persone alla settimana, per ogni circolo, che fanno i turni ordinariamente. Ma per capire la dimensione di questo sforzo bisogna pensare che in una grande festa di 10 giorni lavorano 100 volontari ogni sera. Spesso il lavoro volontario non viene considerato abbastanza, non solo in Regione, ma anche all'interno di uno stesso circolo. Eppure è da questi volontari, centinaia che in alcune occasioni all'anno diventano migliaia, che viene la nostra forza!

64) La tempistica dei contributi regionali.

C'è l'eterno problema dei tempi di arrivo dei contributi.

Bisogna chiarire ancora una volta quali sono le dinamiche e i tempi dei finanziamenti regionali.

Bilanci e rendicontazioni dei circoli si spediscono entro il 30 marzo. Gli Uffici devono avere il tempo di esaminarli. Il bilancio centrale della Regione non si ha di solito prima di marzo, poi si fa il Piano Annuale a seconda delle risorse disponibili. Ci sono poi i tempi di approvazione in Giunta; se si affianca il piano triennale i tempi sono ancora più lunghi perché interviene anche la Commissione Consiliare. Le federazioni, quando hanno la certezza, fanno il piano di utilizzo; infine gli Uffici fanno i mandati di pagamento dell'anticipo; ma ci sono i tempi della ragioneria regionale; infine i tempi della banca che li allunga per tenersi i soldi in giacenza.

Quindi, se tutto va bene, i contributi arrivano a fine giugno; se va male a settembre / ottobre. Se va peggio (perché c'è crisi in Regione, o perché cambia l'assessore, o per qualche altro accidente), si può arrivare anche a dicembre. Bisogna prima di tutto che la Regione si attivi per trovare soluzioni, ad esempio attraverso il sistema di un anticipo all'inizio dell'anno basato sulla serie storica dei contributi.

65) Contare sulle proprie forze e costruire la riserva finanziaria minima necessaria in ogni circolo.

Che fare? Prima di tutto fare il più presto possibile il nostro dovere con le operazioni che spettano a noi! I circoli che devono dare informazioni o portare correzioni sulle voci di spesa, per errori, dimenticanze, non ammissibilità, devono fare le correzioni richieste nei tempi più rapidi possibili. Si può anche anticipare il "Rendiconto" appena è possibile, senza aspettare il 30 marzo. Soprattutto occorre che ogni circolo si crei una riserva minima per pagare l'affitto e vivere (comprese le

iniziative) per almeno sei/otto mesi. Costituirsi un piccolo tesoretto è la soluzione migliore per sanità di gestione e indipendenza!

Senza questo meccanismo di sicurezza si sta sempre in affanno e soprattutto si rischia di spendere frettolosamente e male i contributi per attività, le quali non vanno effettuate solo negli ultimi tre mesi.

66) Il conflitto e la crisi nei gruppi dirigenti dei circoli / il metodo democratico.

Il tasso di conflittualità all'interno dei circoli, in particolare dei gruppi dirigenti, è aumentato negli ultimi anni. O forse è aumentata la percezione e la visibilità, anche per l'intervento della FASI.

La dialettica interna, anche accesa, è caratteristica di ogni organizzazione di massa, e questa dialettica è facile che produca divisione, scontri, crisi. È nella natura della democrazia. Questa conflittualità, legata a opinioni diverse, a "interessi culturali diversi", all'alternanza dei gruppi dirigenti, se non gestita, controllata, "regolata" statutariamente ha prodotto e produce ancora danni irreparabili.

67) L'equivoco "amico – nemico".

A questo si aggiunge e pesa, un vizio che la "sardità" accentua: una malintesa dialettica "amico – nemico" al posto di quella più corretta "alleato – avversario", "consenso – opposizione". Accadeva (e ancora accade) che, dopo uno scontro, la minoranza che non accetta il risultato, se ne vada e abbandoni il campo, con seguito di amici. È sempre un danno, una dispersione di energie. Ci sono molti casi di nuovi circoli nati da spaccature; cosa che non può più accadere, perché né la Regione, né la FASI riconoscono più un circolo che nasce da questi scontri interni.

In passato, negli anni '70 e '80 in questi scontri pesavano di più le differenze ideologiche, di schieramento politico. Oggi per fortuna questo aspetto non c'è più. Nella FASI convivono posizioni politiche opposte, prevale il comune sentire, dato dal valore sociale del volontariato e il comune sentire dello spirito di servizio verso la Sardegna.

Questa consapevolezza è particolarmente presente nei gruppi dirigenti e si rafforza attraverso la trasparenza della discussione, attraverso l'attività delle circoscrizioni territoriali, che permettono a una organizzazione, pur così vasta, una maggiore partecipazione alla discussione generale dei gruppi dirigenti dei circoli.

Tuttavia le cause di divisione restano, sia pure diverse da quelle del passato.

68) Cause di conflitto.

Ci sono conflitti fra anziani e giovani; fra conservazione e rinnovamento, fra chi vuole più cultura e chi vuole solo “sociale”, che è spesso il pretesto di chi vorrebbe il circolo solo come luogo del tempo libero. Ci sono talvolta anche interessi materiali, legati alla gestione dei bar, o alla vendita dei prodotti, o alla gestione dei guadagni di una festa. Ci sono anche per fortuna esempi di altruismo e generosità, come la “giornata della solidarietà e delle donazioni”, con la quale il circolo che fa la festa più grande e più riuscita dell’emigrazione, quella di Bareggio-Cornaredo, destina gran parte degli utili alle associazioni assistenziali del territorio o a progetti socio-sanitari.

Tuttavia i conflitti ci sono: per risolverli prima di tutto occorre il buonsenso, lo spirito unitario, la pazienza. Ma la mediazione qualche volta non basta. È allora che assume valore dirimente il metodo della democrazia; prima di tutto la discussione, il confronto e poi, se non c’è unità, il metodo del voto e del riconoscimento del diritto della maggioranza a decidere e a lavorare (e il diritto della minoranza a restare eventualmente critica). Non c’è altra strada.

69) Ruolo della FASI e organi di garanzia.

Delle regole fanno parte anche quelle dello Statuto nazionale, che prevedono l’intervento della FASI. La Federazione ha il diritto e il dovere di esprimere la sua valutazione e intervenire per la salvaguardia del bene comune. In casi specifici e mirati, deve applicare le misure previste dallo Statuto, come il commissariamento. Anche nei casi di divergenze interne c’è un diritto di appello, il cui giudizio è demandato dall’organo dei probiviri. Se i problemi si risolvono alla base è meglio, ed è merito della maturità dei circoli. Tuttavia al pericolo di aggravamento e alla rottura irreparabile è meglio anteporre il funzionamento dell’istituto di garanzia che si chiama Collegio dei Probiviri.

In questo quinquennio ci sono stati più interventi rispetto agli anni precedenti: nella maggior parte dei casi il risultato finale è stato positivo: ci sono circoli che non solo sono usciti dalle crisi interne, ma si sono rafforzati. Voglio citare solo alcuni casi positivi: Marchirolo, Peschiera Borromeo, Pinerolo, Bologna, sia pure con metodi ed esiti diversi fra loro. È comprensibile e naturale la volontà di risolvere i problemi da soli.

Spesso tuttavia, da parte di qualche circolo, la diffidenza verso l’intervento della FASI si è trasformata in ostilità e boicottaggio. Sono casi isolati, ma sono significativi, perché non a caso lì sono ancora presenti i problemi.

In passato abbiamo discusso poco o niente del problema del “conflitto” e degli strumenti per la loro soluzione. È meglio farlo per stabilire confini, campi d’intervento e regole.

70) Le crisi interne si risolvono meglio con l'antica saggezza sarda de "S'omine 'e mesu", quasi mai con "Sa zustissia".

Un'ultima questione: il ricorso alla denuncia, ai carabinieri, alla magistratura. Questa è la strada maestra se si tratta di reati. Difficilmente è risolutiva della crisi interna ai circoli. Non si conoscono casi positivi. In ogni caso gli strascichi giudiziari, per esperienza, sono inconciliabili con la salvaguardia dello spirito comunitario. Un ricorso alla magistratura può voler dire la chiusura di un circolo.

Un'ultima questione, derivante dalla critica del ricorso "giudiziario" come metodo per la composizione dei conflitti.

Occorre che i circoli salvaguardino il più possibile la "forma" delle decisioni. Se siamo obbligati dalla gravità delle circostanze a prendere un provvedimento disciplinare (e devono essere davvero casi gravi), dobbiamo seguire per filo e per segno le indicazioni statutarie. E, se gli statuti sono carenti, li dobbiamo aggiornare. Non possiamo accontentarci dal criterio della maggioranza e neanche del principio della "sovranità" dell'assemblea: dobbiamo rispettare la procedura. Se un circolo avrà la sventura di andare dal giudice, costui, nel prendere le decisioni, deciderà in primo luogo sulla "forma", cioè sul rispetto delle regole. Prima di arrivare alla sentenza sulla "sostanza" della materia in conflitto, rischiano di passare anni. Nel frattempo, se la crisi è grave, il circolo muore. In sintesi: affrontare all'interno correttamente il conflitto, con metodo democratico, significa avere più possibilità di risolverlo. Il conflitto così, da problema, può diventare ricchezza e possibilità di crescita, se si ha una concezione pluralistica, di ascolto, di rispetto dell'altro, di messa in comune di esperienza e proposte.

71) La comunicazione e i suoi strumenti – "Il Messaggero Sardo".

È uscito, in occasione del meeting internazionale dei giovani a Baia Chia (giugno 2011) il nuovo "Messaggero Sardo" (periodico della Regione Autonoma della Sardegna per i sardi nel mondo) nella nuova veste tipografica, con la nuova gestione editoriale, con la riduzione a cinque numeri all'anno rispetto ai dodici di prima.

È una realizzazione, dopo alcuni mesi di polemiche, che rassicura almeno su un punto, voluto da tutti, cioè l'esigenza del permanere del cartaceo, che è un valore non solo per le vecchie generazioni, ma anche per le nuove. Il linguaggio della scrittura cartacea non serve solo a chi non conosce o non usa agevolmente internet, che è comunque parte grande della vecchia emigrazione.

Il cartaceo è anche più adatto come strumento di approfondimento e di riflessione, come si addice a un bimestrale.

72) Più TV e più internet.

Internet è strumento più veloce per l'informazione, senza bisogno di aspettare mesi, sia che segua o preceda un evento.

È stata già annunciata come imminente la programmazione televisiva e una web radio. Noi abbiamo da sempre giudicato importante questa modalità di comunicazione. La televisione, per lo stato attuale della conoscenza e della sensibilità (non molto alta) dell'opinione pubblica sarda, è un mezzo indispensabile. Può e deve aver un ruolo importante anche nell'interlocuzione con le istituzioni e la politica regionale attraverso la narrazione della vita del mondo dell'emigrazione e della sua storia.

Ai nuovi interlocutori, che porteranno il loro contributo di professionalità, seguendo gli indirizzi dell'editore che è la Regione Sardegna, siamo pronti a dare, come facevamo prima, la nostra collaborazione. Chiediamo da parte loro di essere il più possibile ascoltati, di essere in qualche modo considerati partner e non semplici lettori.

Riguardo alla vecchia polemica su "Il Messaggero Sardo", vogliamo chiarire che noi della FASI non abbiamo scelto a priori il bimestrale contro il mensile; abbiamo solo tenuto conto delle compatibilità finanziarie esistenti. Anzi ci auguriamo che, se prossimamente le risorse lo permetteranno, si possa aumentare il numero delle uscite. Purchè si mantenga la pluralità degli interventi (TV, radio, internet).

Per quanto attiene alla politica noi pensiamo che non può essere una federazione a determinare il rapporto fra l'editore-Regione e il gruppo di gestione giornalistico-amministrativo. Allo stesso tempo sappiamo benissimo che l'informazione non è una merce qualsiasi e comprende diritti, compresi quelli dei giornalisti e quelli dei lettori che stanno al di sopra del mercato, soprattutto nel caso di un giornale "pubblico" e al servizio di un movimento con basi solidaristiche, storicamente radicate e riconosciute.

Siamo fiduciosi, anche per il valore di chi fa il giornale, che questo "Il Messaggero Sardo", come già quello che lo ha preceduto, sia pure fra le alterne vicende degli schieramenti politici, saprà salvaguardare una grande tradizione di obbiettività e di indipendenza.

73) Sosteniamo la pluralità dei mezzi d'informazione: da "Tottus in Pari" ai giornali locali e diocesani

Noi siamo anche per la pluralità dei mezzi di informazione. Agli amici del vecchio "Il Messaggero Sardo", che continua la sua opera con un giornale per ora on-line (Il Messaggero on-line, giornale dei sardi nel mondo), diciamo che continueremo a collaborare anche con loro.

Noi vogliamo collaborare con tutti. Nello stesso tempo la FASI è orgogliosa che, con un lavoro cominciato nel 1997, “Tottus in pari” (giornale on-line collegato all’omonimo Blog, aggiornato quotidianamente) sia arrivato a superare i 350 numeri, malgrado abbia poche forze e nessun contributo e sia diventato uno strumento indispensabile che dà conto dell’attività dei circoli in maniera puntuale, con scadenza settimanale, anticipando spesso i giornali ufficiali e arricchendo il panorama informativo. “Tottus in Pari” è diventato un insostituibile punto di riferimento in Italia e all’estero.

Nello stesso modo dovrà continuare a migliorare il nostro rapporto, già oggi significativo, con la stampa quotidiana e le televisioni sarde; così come quello, preziosissimo, con i periodici di zona (“La Gazzetta del Medio Campidano”, Guspini; “Gazzetta del Sulcis-Iglesiente”, Carbonia) e con quelli diocesani (“Nuovo Cammino”, Ales-Terralba; “L’Ortobene”, Nuoro; “L’Arborese”, Oristano); ad essi siamo grati per gli spazi che ci dedicano. Così come ringraziamo i siti internet che ci seguono con grande spirito di servizio: “emigratisardi”, “ventirighe”, “luigiladu”.

74) Migliorare la capacità di informazione dei circoli

È assente o insufficiente da parte nostra la capacità di essere presenti, salvo eccezioni sulla stampa nazionale. Lo si può fare! Soprattutto sulle loro pagine locali. È questa una lacuna che i circoli nel territorio devono colmare.

Un panorama positivo, pur nella loro caotica diversità, offrono i notiziari dei circoli, finalizzati prima di tutto al proprio programma di iniziative. Molto resta da fare nella cura della nostra “immagine” verso l’esterno, anche quella grafica: volantini, dépliant, manifesti. Infine, è positivo avere un sito della FASI, ricco dell’attività svolta nazionalmente, ma ancora poco agile e poco puntuale nell’aggiornamento, anche per mancanza di mezzi. Ma non si può riempire da solo; se si vuole in futuro documentare anche la grande mole delle 600 iniziative dell’insieme del nostro Movimento, bisogna che i circoli lavorino sui loro siti, linkati con il sito nazionale www.fasi-italia.it.

Per finire, sommariamente, dovremo in futuro utilizzare meglio i siti di comunicazione e programmazione specialistica già esistenti, quale ad esempio Brinc@ e contribuire, attraverso i giovani e i loro coordinamenti, ai social network e ai canali di comunicazione giovanile in formazione nel mondo.

75) La crisi dei circoli si chiama mancato ricambio generazionale.

Abbiamo la difficoltà ad attrarre i giovani nei circoli e ancor più, quando aderiscono, a tenerli, e a capire cosa vogliono e possono fare, quali ruoli e spazi devono occupare. Ci diranno loro, visti i

nostri limiti, cosa fare, in vista del Congresso. Bisogna dire che il problema “giovani” non è solo nostro: è di tutte le grandi associazioni storiche, dai partiti, al sindacato, al volontariato.

La responsabilità di questa debolezza è prima di tutto della FASI. In cinque anni non abbiamo saputo dare continuità, né nazionale, né nel territorio, né nei circoli (salvo eccezioni) a quel poco che si era cominciato a costruire con il primo coordinamento nazionale di Bologna qualche anno fa e poi con i coordinamenti delle circoscrizioni.

Siamo tornati indietro rispetto a quanto ottenuto nei corsi di formazione di 15 anni fa. Eppure è da lì che vengono in gran parte quei pochi giovani arrivati nei direttivi dei circoli.

Oggi c'è un'aria nuova, prima di tutto con il risveglio di partecipazione nella società civile, poi con la ripresa di un lavoro organizzativo, anche a livello internazionale e grazie all'impegno finanziario di questo assessore e di questa Consulta.

C'è quindi un'opportunità e una nuova speranza.

Quest'anno, anche in vista del congresso, abbiamo ripreso a discutere del problema. Ci sono state le esperienze interessanti del seminario di Bologna, del meeting internazionale dei giovani a Chia e ci sarà il seminario del 21 ottobre ad Abano Terme, propedeutico al V Congresso della FASI. C'è un impegno della FASI, generalizzato alle quattro circoscrizioni (dopo un'esperienza parziale nel 2011 presso la circoscrizione Nord Ovest), a indicare nel “Piano di utilizzo per le attività” risorse mirate per il “progetto giovani” per ogni circoscrizione, i cui contenuti saranno d'ora in poi decisi dai giovani stessi, con il concorso dei coordinatori.

A livello di alcuni circoli si ha già la forza, la capacità e i numeri per fare progetti specifici gestiti dai giovani, cui andranno destinate risorse. Ma è a livello di circoscrizione che questi progetti potranno coinvolgere quei giovani che nei singoli circoli non trovano la forza o la disponibilità per operare.

76) Eppure una presenza dei giovani, se pure insoddisfacente c'è. Almeno sul piano numerico.

Una delle motivazioni sulla mancata politica giovanile, finora addotta a priori da molti presidenti pessimisti e scoraggiati, era quella che i giovani non ci sono. Ora una prima provvisoria inchiesta, sia pure riguardante pochi casi, ci dice che in questi circoli la presenza va dal 15 al 20%, pur senza una condizione ambientale favorevole per loro, senza un impegno di coinvolgimento e tesseramento. Si dirà: molti sono iscritti solo grazie alla famiglia e allo sconto della bigliettazione per i viaggi in Sardegna, come figli di sardi. Ma, se ragioniamo, il 20% di iscritti dai 20 ai 35 anni non è una percentuale bassa. Soprattutto se consideriamo che gli altri, dai 35 ai 75 anni, rappresentano 7-8 generazioni di emigrati sardi, distribuiti in una emigrazione lunga 60 anni, dagli anni '50 al 2010.

Pensiamo a cosa potrebbero rappresentare questi giovani se ci fossero spazi gestiti autonomamente, risorse, iniziative ad hoc, progetti, impegno nel “reclutamento”.

Possiamo ribadire dunque che la colpa principale è nostra e dei nostri dirigenti, non dei giovani

77) I giovani sardi di nuova emigrazione e i giovani sardi di seconda generazione

A Bologna 55 giovani hanno partecipato al seminario FASI il 20-21 maggio 2011: c'è stato nella prima giornata il confronto con quattro grandi scrittori: Bachisio Bandinu, Marcello Fois, Alberto Masala e Michela Murgia; nella seconda giornata il dibattito per definire un loro possibile ruolo nella FASI. Sono emerse due esperienze diverse: quella dei giovani sardi, in genere studenti, e quella dei sardi di seconda generazione. Problematiche ed esigenze diverse, ma anche intuizione delle potenzialità di un confronto. I giovani sardi fuori Sardegna scoprono per prima cosa, quasi con meraviglia, la “sardità”. Finché erano dentro la Sardegna, non la consideravano. E quindi a questa riscoperta è legato l'interesse più “politico” a fare qualcosa per la Sardegna “da fuori”; da qui la maggiore attenzione, ad esempio, alla battaglia per la continuità territoriale, alle condizioni economiche e alle lotte sociali nell'isola, alla valorizzazione della “moderna” produzione culturale. Per i giovani nati in “continente”, la scoperta della cultura per prima cosa è legata alla tradizione dei padri, ma anche alla “misurazione” della possibilità dello scambio col territorio: la socializzazione tramite lo sport, ad esempio la squadra di calcetto, o l'enogastronomia, attraverso prodotti specifici della Sardegna, da scoprire e valorizzare, oppure i nuovi prodotti “culturali”: la nuova produzione musicale, il turismo, le bellezze ambientali. Due approcci diversi, che hanno necessità di confrontarsi, ma che possono coesistere e completarsi a vicenda.

78) Il meeting internazionale dei giovani del 24-25-26 giugno a Baia Chia.

Questa importantissima iniziativa è stata proposta dall'Assessorato e dalla Consulta e organizzata dalle ACLI, con la fattiva collaborazione delle Federazioni dei circoli.

Conosceremo e esamineremo meglio i risultati e le valutazioni finali dopo il lavoro di raccolta e di analisi di tutti i materiali prodotti. Possiamo già dire che sono emerse indicazioni utili per tutti, anche per la delegazione qualitativamente e numericamente consistente della FASI, con i suoi 67 delegati.

Possiamo cominciare ad abbozzare qui quello che, secondo la FASI, è un primo elenco dei risultati: 1) la valenza internazionale della presenza giovanile e la multiculturalità del confronto; 2) la “scoperta” fatta dai singoli e dalle delegazioni di una dimensione globale dell'emigrazione, del movimento dei sardi nel mondo; 3) l'individuazione delle “chiavi” di lettura di un possibile rapporto con la Sardegna: identità, sentimenti e legami familiari, folklore, musica, storia, simboli e

miti, gastronomia, produzione culturale, linguaggi, come il cinema o “sa limba”; 4) l’emergere dell’impegno e dell’assunzione di responsabilità delle seconde e terze generazioni (soprattutto dall’estero); 5) l’esigenza di un utilizzo di nuovi mezzi, via internet, via web, via radio, con un collegamento diretto fra i giovani, anche con un proprio sito e con le nuove “piazze virtuali” dei social network. E contemporaneamente, non in contrapposizione, la giusta valorizzazione dell’aggregazione di gruppo, fisica e tangibile, frutto anche della socializzazione nei tre giorni di convegno; 6) la presa di coscienza e la rivendicazione come “movimento” di una “autonomia” concettuale e organizzativa della giovane emigrazione; 7) l’attenzione e la rivendicazione della conoscenza, e quindi della partecipazione, ai meccanismi che reggono l’emigrazione organizzata, compresi quelli del finanziamento; 8) infine l’esigenza non solo di progetti specifici, ma della costituzione di coordinamenti pensanti, e l’esigenza di destinare ai giovani parte delle risorse.

Problemi grandi e difficili che ci chiamano tutti a nuova responsabilità e all’invenzione e sperimentazione del futuro possibile.

79) Donne dirigenti. Se non ora quando?

La presenza femminile è cresciuta nei gruppi dirigenti, rispetto al passato. Ci sono diciotto presidenti donna. Sono circa il 25% del totale. Sono ancora troppo poche, perché siamo consapevoli che ci sono ancora molte energie, capacità, volontà ancora inespresse o sottovalutate. C’è una ricchezza di pensiero e di azione, una maggiore sensibilità di tipo solidaristico e una maggiore comprensione delle differenze e dei diritti che può venire dall’esperienza delle donne. E in tempi di crisi di partecipazione, avere altre forze su cui contare, vuol dire avere la ragionevole certezza che si può andare avanti, crescere, continuare la nostra missione.

Oggi c’è un grande risveglio del movimento delle donne, orientato a promuovere nella società una politica attenta al sociale e un’economia sostenibile che porti benessere e sviluppo a tutti e dignità e diritti per i più deboli. Da questa nuova spinta alla partecipazione di massa dobbiamo attingere una nuova presenza femminile per il rafforzamento dei circoli.